ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Seno d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	16	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena Illustr. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Seno d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24			28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48			58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 8 Febbraio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 8 Febbraio 1897 Num. 39

Roma, 7 febbraio 1897

Le notizie di Candia continuano sempre gravi. Veramente jersera tardi ed anche stamane il telegrafo ha divulgato delle frasi come questa: «la situazione è meno allarmante;» ed il ministro degli esteri di Francia rispondendo ad una interpellanza del deputato De Mun ha pronunciato parole inspirate piuttosto a fiducia. Ma il fatto sta che i massacri continuano nell'isola; che molti villaggi sono ridotti ad un mucchio di cenere; che cristiani e turchi si applicano a vicenda senza misericordia alcuna la pena del taglione. A questo si aggiunga il fermento della Grecia che va crescendo con una progressione elettrica, non soltanto per effetto della suggestione patriottica, che fa considerare ai greci Candia come una appendice naturale della loro patria, ma anche per effetto degli eccitamenti che vengono loro dal di fuori, specialmente dalla Russia.

Questi eccitamenti — che ci vengono segnalati oggi dal telegrafo — devono certamente meravigliare quanti ricordano, che dalla Russia fino a pochi giorni fa sono partite le maggiori invettive e le più violenti apostrofi contro l'Inghilterra, indiziata di cretofilia e sospettata di volerla finire ad ogni costo con Abdul Hamid «col povero Abdul Amid» come affettuosamente chiama la *Revue des deux Mondes* il sultano regnante. Ma mentro gli eventi precipitano non è il caso di indugiarsi a mettere in rilievo incoerenze e contraddizioni: e nemmeno di dimostrare che la stampa russa, scagliandosi ora contro la Turchia ed eccitando i greci, viene sostanzialmente a dar ragione a quella politica energica, in favore della quale per tanto tempo l'Inghilterra ha insistito.

L'importante è questo: che mentre si vuole che re Giorgio di Grecia — il quale, perseverando nella linea di condotta delineata dal suo Messaggio alla Camera, relativo agli armamenti e alla chiamata della riserva sotto le armi per le manovre, ha eccitato il suo governo a far prova nell'ora presente della massima energia — sia in quotidiani rapporti telegrafici con lo czar, i giornali russi — che, è bene ricordarlo, se parlano in modo contrario alle idee del governo, vengono o ammoniti o sospesi — si mostrano adesso animati dalla più bellicosa impazienza.

La *Novoie Wremia*, giunta ieri a Roma afferma essere «diventato indispensabile ristabilire in Turchia l'ordine legale ed accordare ai cristiani i diritti politici». La *Novosti* chiedono «la revisione di tutti i trattati conclusi dall'Europa con la Turchia» e la conclusione di un nuovo accordo per cui «la Turchia sarebbe privata del sostegno immeritato del mondo europeo ed abbandonata ai proprii mezzi» e «la Porta *volens nolens* si troverebbe costretta ad obbedire alle domande delle potenze e moderare il suo fanatismo e la sua prosopopea». Ma da queste stesse intimazioni emanava un sentimento di aspettativa. Oggi la *Novoie Wremia* domanda invece senz'altro un'azione navale collettiva immediata.

Effetto dell'arrivo a Pietroburgo del conte Muraview? E' difficile precisarlo. Il certo si è che gli eventi sembrano essersi incaricati di farla finita con tutti i sofismi dilatorii; e se i tumulti cruenti di Candia non chetano e, peggio ancora, se si rinnovassero a Costantinopoli i massacri dell'agosto 1896, come un telegramma del nostro corrispondente viennese fa sospettare, le potenze europee si troverebbero nella necessità di agire, sotto pena di perdere ogni prestigio nell'attualità e di far scoppiare, fra un tempo non lontano, quella catastrofe le cui probabili conseguenze impaurano le maggiori potenze, gelose le une delle altre.

Insomma il momento di una decisione sembra essere giunto. Con tutto questo non vogliamo dire che ne vedremo senza indugio gli effetti. Dacchè il nuovo tragico dramma orientale si va svolgendo, è questa la terza volta — nel giro di sette mesi — che per già di udire il *quos ego* dell'Europa inorridita; ed i precedenti consigliano ad andar guardinghi nelle affermazioni. Però nella situazione ci si vede già più chiaro, e non pare possibile che si prolunghi di troppo una condizione di cose che non soltanto costa lagrime e sangue ai cristiani di Oriente ed eccita a vendette sempre nuove il mondo mussulmano che si sente minacciato, ma mantiene l'Europa civile in uno stato di nervosismo che presenta due sole vie di uscita: o una manifestazione d'impotenza per esaurimento, o uno scatto impetuoso di primo impulso, qualunque ne possano essere le conseguenze.

Per un commendatore

Il commendatore del giorno non può essere che uno solo — quel tale sul cui capo convergono tutti gli onori, che, caduto da sindaco per lo scioglimento del municipio che presiedeva, è viceversa nominato dal Governo commissario regio nel suo Comune, e che presentandosi nel Comune stesso candidato repubblicano-ministeriale contro il deputato uscente, ha già cominciato a raccogliere i voti dei suoi concittadini sotto forma di urli e di fischi.

E', in una parola, il commendatore Sapuppo.

Fino a pochi giorni, noi ignoravamo la esistenza di Sapuppo non meno di quella della sua commenda.

Ma era, evidentemente, un frutto — deplorevole frutto — della nostra ignoranza.

Come mai, infatti, potevasi decentemente ignorare l'esistenza di un simile Sapuppo, commendatore e repubblicano, sindaco e candidato, la cui comparsa sull'orizzonte siciliano, bastò ad ispirare a S. E. Codronchi l'idea di quel mirabile decreto con cui, visto che la legge non permette l'elezione a deputato di un sindaco se non si sia dimesso dall'ufficio sei mesi prima, si scioglie alla vigilia dell'elezione il municipio, e si nomina il sindaco, non più sindaco, a commissario del Re.

Una doppia illegalità, una violenza diranno gli ignoranti. E che importa, purchè Catania abbia la gloria, e la fortuna di eleggere Sapuppo?

Fuori di celia, se era ingiusta e strana la scarsa notorietà di cui godeva, prima d'ora, almeno nel continente, l'eccellentissimo Sapuppo catanese — la celebrità di cui gode il suo nome dopo l'eroicomico *exploit* del decreto che lo nomina commissario, non è certo fatta per giovargli.

Prima di tutto, se egli aveva in passato una probabilità qualunque d'entrare alla Camera, oggi questa probabilità deve essere svanita affatto, e se per caso non fosse, egli può star certo di vedersi annullare all'unanimità.

Poi il suo nome è certo di dover andare unito, *per omnia secula*, a quello della stravaganza più mostruosa che abbia portato, finora, quell'altro mostro legislativo che fu il commissariato civile di Sicilia.

Fin da quando si discusse e si approvò la famigerata legge, noi avvertimmo che per la natura della istituzione e per il carattere del paese in cui era applicata, il commissario civile di Sicilia, impotente a fare del bene, sarebbe stato libero di produrre tutto il male possibile. Lungi dal poter scemare abusi ed arbitrii, agli abusi ed agli arbitrii dei partiti locali, esso avrebbe aggiunti e sovrapposti i suoi propri.

Alla Camera poi i deputati siciliani in coro, profetarono quale sarebbe stata la missione vera del commissario: — fare le elezioni politiche.

I fatti hanno ampiamente suffragato l'una o l'altra opinione.

Nelle poche riforme tentate a prò delle classi povere, nei monchi tentativi o di correzione dei patti agrari, o di più eque ripartizioni degli agrari, l'opera del Codronchi è stata ostacolata dagli ottimati palermitani, i quali sapevano o sanno di essere intangibili.

Viceversa, nessun ostacolo ha trovato il commissario, nè nel temperamento proprio, tutto impulsivo e proclive alla violenza, nè nelle abitudini locali, agli abusi di potere ed alle violazioni delle leggi, di cui lo scioglimento del Consiglio comunale di Catania è, non il primo, ma il più eloquente esempio.

E quale sarà il risultato finale?

Il governo centrale, spaventato dei possibili effetti dell'opera del suo proconsole, lo richiamerà... a più miti consigli?

Oppure, ingannato dalle leggende che già si fanno correre sulle sorti delle elezioni siciliane, continuerà esso a lasciargli la mano libera?

E' difficile il dirlo. Il carattere dell'on. Di Rudinì dovrebbe farci propendere per la prima e più savia risoluzione. Viceversa, le sue nuove amicizie e l'esperienza di questi ultimi tempi dànno adito alle voci, secondo le quali si sarebbe disposti ad andare innanzi ad occhi chiusi, fino in fondo.

Motus in fine velocior — ma a furia di correre si finisce à cascare.

Francia e Inghilterra in Africa

Il ritorno del sig. Bourgeois

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 7, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Judet nel *Petit Journal* si occupa del posto che preso l'Abissinia ove Menelich fece naufragare i progetti anglo-italiani con la forza delle armi.

Le parole iraconde e imprudenti del cancelliere dello scacchiere — dice Judet — provano il servizio che Menelich rese alla Francia la quale adesso cercherà di dare sviluppo ad Obock aprendogli un largo avvenire, lasciando però che la Abissinia stabilisca solidamente la sua indipendenza.

Vedremo — seguita a dire egli — se l'Inghilterra oserà di attaccarla.

Quanto alla Francia, essa sosterrà lealmente Menelich, senza scopi reconditi.

Il *Soleil* parlando della questione d'Egitto dice che ormai l'indugio degli inglesi a ritirarsi dipende da quanto che si vogliono costringere a farlo.

Essendo altrettanto indubbio che la Francia non vuole adoperarsi a ciò, le proteste sono sterili e i simulacri di opposizione assolutamente inutili.

×

Bourgeois di ritorno a Parigi ripete anche verbalmente che nessuna missione eragli stata affidata e che si è recato in Italia a studiare le istituzioni di previdenza, in seguito all'invito dei delegati italiani recatisi al Congresso di previdenza a Parigi.

Il ministro Luzzatti, sapendolo a Milano, lo invitò a venire a Roma, dove amici comuni gli fecero conoscere molti uomini politici, ministri, fino ad esser ricevuto dal Re.

Rifiutò di dire la impressione riportata dalla udienza reale, limitandosi a dire che ovunque fu ammirabilmente ricevuto.

Stasera all'*Hôtel Continental* sarà offerto un gran banchetto a Bourgeois per celebrare le ultime vittorie radicali.

Il processo del piccolo martire

Guglielmo e il generale Gallifet — Varia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 7, ore 12 ant. — (*Jacopo*). L'opinione pubblica è commossa per il timore che degli scrupoli legali impediscano al giudice di istruzione di mandare Gregoire e la sua amante al tribunale correzionale, non trovando nel suo reato gli elementi necessari per farlo giudicare dai giurati.

Si cerca un mezzo termine per impedire questo scandalo per cui il massimo della pena che potrebbe essere inflitta a Gregoire sarebbe cinque anni di carcere.

Il punto legale controverso è questo: se cioè il luogo ove l'infelice ragazzo fu abbandonato, debba considerarsi come un luogo solitario o no.

— Dietro ordine dell'imperatore Guglielmo, l'ambasciatore di Germania si recò a visitare Gallifet per prendere notizie della sua salute ed esprimergli auguri per un pronto ristabilimento.

Il generale Gallifet lo ringraziò vivamente. Egli si trova in piena convalescenza.

— In seguito ad un articolo pubblicato nel *Journal*, Marcel Prevost giudicandosene offeso, sfidò l'autore Jean Lorrain.

Ne venne un duello alla pistola, nel quale furono scambiati due colpi senza risultato.

— Hadamard, genero di Dreyfus, avendo querelato Castelin per un articolo della *Revue antisemite*, Castelin, affermando che la firma è falsa, processa la *Revue*.

— L'imperatrice di Russia ha inviato la fotografia della famiglia imperiale alle sedici ragazze che le offrirono un dono a nome del commercio parigino, in occasione dell'inaugurazione del ponte Alessandro III.

— Il teatro kediviale del Cairo, che era divenuto francese, dietro un voto degli abbonati, ridiviene italiano.

Il ballo all'Hotel de Ville

Eccessi di militari a Cherburgo

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 7, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Come al solito, una folla compatta si addensava stanotte nell'*Hôtel de Ville*, per il primo ballo offerto dal municipio di Parigi.

Dodicimila persone invasero la sala da ballo; la circolazione divenne così difficile che parecchie signore svennero.

Le toelette splendide erano assai numerose e facevano risaltare quelle che erano in vero eccessivamente modeste, perchè dei biglietti di ammissione venne fatto liberamente commercio.

Il presidente Faure arrivò alle undici e fu ricevuto ai piedi dello scalone da tutto il Consiglio municipale mentre una folla grandissima di fuori applaudiva.

Il presidente Faure entrò nella sala dando il braccio alla signora Baudin, moglie del presidente del Consiglio municipale.

Questi dava il braccio alla signora Faure la quale vestiva una toeletta di raso giallo con sbuffi bleu e ricchissimi pizzi.

Il prefetto della Senna dava il braccio a madamigella Lucia Faure in una graziosissima toeletta di seta bianca, laminata d'argento e bellissimi fiori in capo.

×

A Cherburgo, un soldato di fanteria di marina avendo gridato: «Abbasso la Francia» si voleva arrestarlo; egli chiamò in aiuto i compagni, i quali si diedero ad eccessi d'ogni sorta.

I principali vennero arrestati, altri tre che erano in prigione evasero, commisero nuovi eccessi e con grande difficoltà vennero ripresi.

Lo sciopero di Amburgo

L'*Agenzia Stefani* ci comunica:

AMBURGO, 6. — Nelle riunioni degli scioperanti, tenutesi oggi, i delegati socialisti hanno raccomandato di riprendere lunedì il lavoro.

Ogni ulteriore resistenza sarebbe stata vana per la mancanza di denaro.

Il risultato della votazione fatta nelle riunioni odierne è stato del 65 0[0 a favore della ripresa del lavoro e del 35 0]0 a favore della continuazione dello sciopero.

Avendo perciò la maggioranza votato per la ripresa del lavoro, lo sciopero si considera come terminato.

×

AMBURGO, 7. — Iersera vi furono disordini. Parecchi operai, irritati che lo sciopero fosse terminato senza risultati, attaccarono gli operai che ritornavano dal lavoro e li maltrattarono.

La polizia intervenne e dovette sguainare le sciabole.

Tre persone rimasero ferite.

La polizia, avuti nuovi rinforzi, fece sgombrare le strade dove avevano luogo i disordini.

Furono operati molti arresti.

Il *Secolo* declina l'invito fattogli di metter fuori il nome e il cognome del giornalista «guerrafondaio e ribassista» che sarebbe stato *executé* alla Borsa di Parigi.

Ce lo aspettavamo: in certa gente, la malignità va di pari passo colla... prudenza.

Tanto per mascherare la ritirata, il *Secolo* tenta però qualche nuova insinuazioncella, chiedendo perchè mai la *Tribuna* se la sia pigliata così calda.

Rispondiamo subito: per la semplice ragione che sappiamo per prova di quali panni vestono certi apostoli della morale, e non siamo disposti a menar loro buone le insinuazioni e le calunnie doppiamente anonime, con cui essi mirano a spargere dei sospetti generici, che poi si mutano in diffamazioni precise nei loro circoli privati, dove non si trova alcuno che le possa o le voglia sbugiardare.

Nella pretesa «informazione» del *Secolo* si parla di un giornalista romano; tutti i giornalisti di Roma hanno dunque il diritto di ripetergli, come gli ripetiamo noi: *fuori il nome!*

E finchè questo nome non verrà fuori, il pubblico saprà qual giudizio fare della moralità e del coraggio civile del *Secolo* e dei suoi informatori.

I tumulti di Candia

(Nostri telegrammi part.)

La situazione è migliorata

LA CANEA, 6. — La situazione sembra leggermente migliorata. Gli edifici della missione cattolica, ove si trovano numerosi rifugiati, sono stati completamente rispettati.

I marinai delle navi estere, scesi a tempo, custodirono i consolati, l'ufficio telegrafico e la Missione cattolica.

PARIGI, 7, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). Le ultime notizie recano che la situazione è meno allarmante.

Cristiani e turchi insieme cooperano a finire i conflitti ed a spegnere gl'incendi.

La presenza dei distaccamenti di tutte le navi europee senza dubbio contribuisce alla tranquillità.

LA CANEA, 7 — La calma continua nella città.

L'incendio quasi estinto, ricomincia. Le famiglie cristiane sono tutte imbarcate. Nei dintorni si scorgono bruciare parecchi villaggi e si ode un vivo scambio di fucilate fra gli insorti e le truppe.

Circa settecento cristiani armati sono sopra Halepo di fronte ai mussulmani pure armati.

A Retymo ed a Candia la situazione è cattiva.

Gli agenti consolari invocano l'arrivo di navi da guerra.

VIENNA, 7. — La nave da guerra austro-ungarica *Sebenico* è giunta a Retymo.

Le notizie di fonte greca

ATENE, 6. — Quattromila profughi da Candia sono giunti a Milo. Essi sono in uno stato miserando, privi di tutto.

La situazione a Retymo diviene critica.

Non si hanno notizie da La Canea. Si teme che il cavo telegrafico sia rotto.

Oltre la metà delle case dei cristiani a La Canea sono state incendiate.

Marinai esteri pattugliano per le vie della città.

Tutti i cristiani abbandonarono la città. Gli archivi dei consolati sono stati trasportati a bordo delle navi estere.

— Le torpediniere *Hydra*, *Mikali* e *Miaoulis* che il governo greco ha inviato a La Canea, vi arriveranno questa sera.

Alla partenza delle torpediniere il ministro della marina tenne un discorso agli equipaggi esortandoli a comportarsi sempre bene e disciplinati.

I giudizi dei circoli ufficiosi francesi

PARIGI, 7, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Iersera Hanotaux avendo offerto un gran pranzo diplomatico, madame Meline faceva gli onori di casa. Ella aveva a destra il nunzio pontificio mons. Clari e a sinistra Morenheim.

Hanotaux aveva a destra la baronessa Morenheim e a sinistra Tornielli.

Dopo il pranzo i deputati affluirono al ricevimento assai più che alla Camera.

Il ministro Hanotaux durante il ricevimento dichiarò prevedere che la situazione dell'isola di Candia sarà difficile nella primavera, ma essere convinto che presto si addiverrà ad un accomodamento degli affari in Turchia.

Avremo — disse egli — una primavera difficile, ma credo che seguirà una *accalmie* generale, grazie alla saggezza e alla fermezza dimostrata dalle grandi potenze.

L'ambasciatore ottomano Munir bey, interrogato, si mostrò addolorato dagli avvenimenti, affermando però che il numero delle vittime è stato esagerato. Esse non sarebbero più di cinquanta. Gli incendi sarebbero di poco conto.

L'ambasciatore disse sperare in una prossima soluzione della questione d'Oriente.

Commenti dei giornali francesi

PARIGI, 7, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Parecchi giornali d'opposizione biasimano Hanotaux il quale si limitò a narrare i fatti della Canea e le misure prese, senza accennare alla politica che adotterà la Francia.

Essi biasimano in pari tempo l'apatia della Camera che lo ascoltò in silenzio.

Il *Radical* dice che quando una grande nazione come la Francia non può parlare alto nel consiglio europeo, essa si riduce a far la parte del servitore nella commedia.

Il *Gaulois* scrive: «Uno di questi giorni, governo e Parlamento si troveranno dinanzi ad una seria difficoltà, impreparati a risolverla».

L'impressione in Russia

PIETROBURGO, 7, ore 2 pom. — Il giornale *Novosti* riceve da Atene: I fatti della Canea produssero qui in tutto il regno enorme esasperazione, alcuni giornali chiedono l'intervento della Grecia senza chiedere il permesso delle potenze. Si costituiscono Comitati di soccorso e per arruolare volontari.

Si assicura che re Giorgio telegrafa più volte al giorno allo czar i più minuti particolari di quanto avviene a Creta.

A Pietroburgo pure fecero penosa impressione le ultime notizie cretesi. Si opina che oramai è inutile spedire nell'isola della gendarmeria internazionale.

La *Nowoje Wremia* chiama inaudita la commedia della protesta della Porta contro le conferenze segrete degli ambasciatori a Costantinopoli, mentre a Creta divampa la rivoluzione.

Giudica la protesta come un preventivo avvertimento all'Europa che il sultano rifiuterà di accordare le riforme prendendo forse il pretesto alla Porta che non è rappresentata alle conferenze delle potenze. Queste debbono finalmente convincersi che dal Governo turco nulla si ricaverà di buono; di tale opinione è pure Murawieff.

— La *Nowoje Wremia* opina che l'Europa sarà costretta fra breve ad una collettiva dimostrazione navale per convincere la Porta che non si scherza.

Il contraccolpo in Macedonia

BELGRADO, 7, ore 11 ant. — Si ha da Salonicco che giunsero quivi da Costantinopoli 15,000 fucili di vecchi sistemi da distribuirsi fra la popolazione mussulmana della vecchia Serbia e della Macedonia.

Tutti i giornali serbi giudicano la situazione orientale come gravissima.

Alcuni invitano il Governo a vigilare per non essere preso all'impensata nei prossimi avvenimenti.

Si fa sempre più strada nelle popolazioni balcaniche l'idea che la prossima primavera sarà apportatrice di avvenimenti di somma importanza per esse.

SOFIA, 7, ore 2 pom. — Al confine presso Rodope accadde un conflitto fra le guardie bulgare e un drappello di soldati turchi.

Tre soldati turchi rimasero feriti e uno morto. Una guardia bulgara venne ferita.

A Costantinopoli

VIENNA, 7, ore 10 antimeridiane. — (*L.*) Si ha da Filippopoli: — Sette famiglie armene partite da qui per Costantinopoli, ritornarono. Narrano che a Costantinopoli la situazione si fa grave. Nuovi massacri di cristiani non sono esclusi.

BERLINO, 7, ore 8 antim. — (*Hermann.*) Il *Berliner Tageblatt* pretende di ricevere dall'ambasciatore tedesco di Costantinopoli ch'egli ritirò la firma che aveva dato alle proposte comuni delle potenze.

Altre notizie

LONDRA, 7, ore 12,30 pom. — (*Emme*). Il colonnello olandese Buys ha chiesto alla regina d'Olanda licenza d'entrare al servizio del sultano, essendogli stato offerto il posto di capo della nuova gendarmeria mista cretese.

— A Beyrout in Siria la popolazione mussulmana ricevè in trionfo alcuni turchi che pel Ramadan dell'anno scorso organizzarono un eccidio di cristiani ad Adana.

L'imperatore Guglielmo e lo czar

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 7, ore 12,30 pomerid. — (*Emme.*) Lo *Standard* è informato che durante la visita di Muravieff a Berlino si stabilì che gl'imperiali renderanno durante l'anno la visita allo czar, probabilmente nel prossimo autunno.

Kruger contro Chamberlain

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 7, ore 11,50 antim. — (*Emme*). Telegrafano da Pretoria che Kruger, ricevendo il resoconto del recente discorso di Chamberlain sulla questione del Transvaal, disse che inutilmente il Governo inglese tenta di mescolare la questione interna della Repubblica con un atto criminale come fu l'azione di Rhodes e di Jameson.

Un altro dei principali uomini del governo boero, Imid, ha detto pubblicamente che i tentativi di conciliazione fra inglesi e boeri sono inutili; ma che questi ultimi sapranno difendersi colle armi, come hanno già provato in altre occasioni infliggendo agli inglesi solenni sconfitte.

Il suffragio femminile al Parlamento inglese

Il nostro corrispondente londinese scrive 4 febbraio:

(*Emme.*) Alla Camera dei comuni è stato passato in seconda lettura, con 71 voti di maggioranza, il *bill* di Begg in favore del suffragio femminile.

Nella votazione di questo *bill* che più che una legge da applicarsi è ora soltanto un'affermazione di principio, le linee dei partiti si confusero; ma tuttavia i conservatori apparvero assai più favorevoli dei liberali; ciò che farà meravigliare nel continente, dove il suffragio femminile si considera una misura rivoluzionaria.

E' vero però che il *bill* del Begg è di carattere conservatore accordando il voto alle donne non ammogliate e che posseggono casa propria. E Labouchere ha potuto far ridere la Camera osservando umoristicamente che i conservatori chiedono l'alleanza delle *spinsters* (zitellone). Le donne abilitate al voto da questa legge sarebbero circa mezzo milione.

Ad ogni modo è notevole che tutti i capi liberali Asquith, Labouchere, Harcourt, e fra gli unionisti Chamberlain, si sono dichiarati contrari. Umoristica sopratutto è la ragione data dall'Harcourt di questa sua opposizione: — Le statistiche, ha detto il *leader* dei liberali, dimostrano che in Inghilterra vi sono un milione e duecentomila donne più degli uomini. Se noi ora votiamo questa prima concessione affermiamo un principio che prima o dopo dovrà svolgersi in tutto il suo rigore, sino al suffragio femminile universale. Ora tale suffragio nella proporzione della popolazione riguardo il sesso, significherebbe l'egemonia della donna, e l'Inghilterra diventerebbe un paese governato dalle amazzoni.

La legge d'emigrazione agli Stati Uniti

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 7, ore 11,30 antimeridiane — (*Emme.*) La maggioranza dei giornali americani commenta aspramente la notizia che Cleveland interporrà il suo *veto* contro la legge d'emigrazione, dicendo che il governo è stato influenzato direttamente dalle grandi Compagnie transatlantiche che dal movimento dell'emigrazione temporanea derivano il loro maggior profitto.

Porti bloccati dai ghiacci

COPENAGHEN, 6. — I porti di Aalborg, Raenders ed Kolding sono chiusi dai ghiacci.

I drammi del mare

MADRID, 7. — Il vapore inglese *City of Sora*, proveniente da Liverpool, si è incagliato sulla spiaggia di Aron, presso Corcubion (La Corogna).

Dei 73 uomini dell'equipaggio e 2 passeggeri che si trovavano a bordo, si salvarono soltanto 32 uomini dell'equipaggio.

Una catastrofe in Isvizzera

DAVOS, 7. — Sulla via del Colle Flüela, che unisce Davos all'Engadina, una valanga staccatasi nel pomeriggio seppellì presso l'Ospizio parecchie slitte con 6 persone e 7 cavalli.

In giro per il mondo

Tutto sta bene: gli studenti hanno ragione, hanno torto, dovrebbero continuare, dovrebbero smettere, ecc. ecc.

Ma una cosa rimane ancora avvolta nel mistero ed è la faccenda dei numeri delle guardie.

Non mai, a memoria di dimostrante, si vide tanta unanimità nelle guardie per strappare il numero dal bavero della tunica.

La guardia — innominata, la guardia non identificabile, apparsa improvvisamente, è una novità carnevalesca o una novità politica?

La verità è che questa ripugnanza pei numeri si è manifestata per la prima volta in questi giorni e minaccia di passare nelle tradizioni del corpo.

Forse si deve agli abusi delle sonnambule e dei monaci cabalisti, i quali hanno discreditato l'arte di dare i numeri; forse si è voluto rialzare il prestigio del corpo non equiparandolo alle vetture e alle biciclette che devono avere il numero; forse anche, siccome viviamo in tempi di irresponsabilità ne' quali il più grande accorgimento politico pare si riduca alla esclamazione: — Io? ma voi avete sbagliato; non c'entro; non sono stato io! — gli agenti si modellano sugli esempi dei superiori.

A ogni modo, giacchè è cominciata, completiamo questa innovazione.

Già si ha notizia di un movimento di vetturini e di ciclisti i quali vogliono seguire il buon esempio, abolendo il numero.

Anche il vetturino e il ciclista mi pare abbiano diritto di storpiare il cittadino senza dover render conto del mal fatto.

Quindi verranno i padroni di casa che staccheranno i numeri dai portoni, con grande rammarico dei *reporters* di giornali ma con grande gioia degli inquilini annoiati da postulanti o da creditori.

Non più numeri! — sarà il nuovo grido.

E nei botteghini del lotto accadranno di queste scene:

— Giuoco una lira.
— Che numeri?
— Come?
— Dite i vostri numeri.
— Fuori numeri!
— Oh! bella!
— E' lei un bel tipo. Quando gli agenti dell'autorità politica non li danno, devo darli io?
— Allora che devo scrivere sulla madre e sulla figlia?
— Scrivete genericamente così: un terno secco. Quando lo avrò vinto, farò conoscere i miei numeri.

Il ministro della pubblica istruzione, dal canto suo, per non adoperare due pesi e due misure, ha disposto che i professori non diano più numeri nella valutazione del merito degli alunni ma degli equivalenti in tutte lettere: Bene — benissimo — così e così — ecc.

Questa faccenda dell'abolizione dei numeri ha di buono poi che i cittadini, non potendo sfogarsi con una querela contro la guardia che abusa, si sfogano seduta stante con altri mezzi, come è accaduto a Napoli.

E se questo si voleva, l'effetto è stato pienamente raggiunto.

Del resto le cose sono state messe a posto da un manifesto prefettizio affisso oggi alle cantonate.

In questo manifesto abbiamo letto, con una certa sorpresa, che gli studenti rispondono male «alla cordiale ospitalità di Roma».

Volevamo dire! sono dunque, questi studenti, niente altro che degli stranieri, giapponesi, ottentotti, indiani, ai quali la cittadinanza romana offre per amor di Dio e gratis un po' di alloggio e un po' di pane della scienza.

Se è così, assisteremo quanto prima all'espulsione dall'Italia e all'accompagnamento al confine di tutti questi stranieri.

Ma a che cosa non assisteremo, di questo passo?

Qui a Roma, per un cattivo scherzo di qualche nuovo dottor Os, nei ministeri e negli uffici del pubblici funzionari i condotti del gas devono immettere, non ossigeno, ma un qualche etere deprimente e sconvolgente che confonde le idee e fa sì che non se ne azzecchi una!

×

Il *Corriere del Polesine* racconta un curioso fatto che par ricavato da un'operetta.

I conduttori dell'albergo della *Corona Ferrea* a Rovigo ricevevano sere sono un telegramma che diceva a un dipresso: — «Preparate cinque stanze riscaldate. Mandate carrozza stazione diretto mezzanotte. Firmato: Villa.»

I conduttori della *Corona Ferrea*, leggendo questo telegramma, pensano: Nespole! son pezzi grossi.

Poi, cominciano a fantasticare: Chi potrà essere che arriva? Villa? ma nessun viaggiatore di questo nome ha mai alloggiato nel nostro albergo. E poi cinque stanze riscaldate, la carrozza... Ah!

I conduttori avevano finalmente indovinato: era l'on. Villa, il presidente della Camera.

La voce si sparge, e all'ora dell'arrivo del treno carabinieri e guardie passeggiano lungo i binari con molta solennità.

La *Corona Ferrea* fa le cose per bene, e manda gente alla stazione per ricevere degnamente l'illustre personaggio.

L'aspettativa è enorme.

Arriva il treno. Il rappresentante dell'albergo ha preso su di sè le chiavi — Lasciate fare; lo riconoscerò benissimo. E' un signore dal pappafico bianco.

Invece, dal treno scendono dei signori ignoti che, dopo molte informazioni, si chiariscono per inglesi.

Ma i carabinieri hanno visto un certo movimento insolito, vogliono capirci anch'essi qualche cosa, e scortano la carrozza sino all'albergo, a grande stupefazione dei viaggiatori.

La mattina appresso l'arcano è svelato.

Quei signori noleggiano una vettura per Crespino, e allora tutti ricordano che l'ing. Villa di Milano aveva eseguito appunto a Crespino un esperimento di un suo nuovo sistema di arginatura.

Era lui il firmatario del telegramma e il presidente della Camera!

×

Tempo fa un agente di affari, un signor Prebok di Pulling, in Baviera, si accorse della scomparsa di un portafogli con dentro 900 marchi.

Una sua domestica, sospettata, fu tradotta in arresto.

Or sono pochi giorni, il sig. Prebock ritrovò il suo portafogli, caduto nella fodera di un suo abito.

Lo strano è questo: la domestica, innocente, ipnotizzata dalle continue domande del giudice istruttore e del personale della prigione, aveva finito col confessare un furto che non aveva commesso.

Un vero e tipico caso di suggestione, giunta a tal punto che, quando la domestica è stata rimessa in libertà e ha saputo che il portafogli era stato ritrovato, ha esclamato come in sogno:

— Possibile! Ma se io l'ho rubato!

Non per vantarmi; ma ecco un fatto su cui, se fossi giudice istruttore, mediterei molto.

×

Un ladro, in carcere, parla col suo difensore.

L'avvocato: — Mi avete detto tutto?

— Sì; meno il luogo dove ho nascosto il denaro. Voglio ritrovarlo quando avrò scontata la pena.

Rickel.

A proposito dell'*anabasi etiopica*.

Giorni sono il *Daily News* riceveva da Roma la notizia, che trova adesso una certa conferma da parte dei giornali italiani, che il governo nostro trattava con la Compagnia del Benadir per cederle l'Eritrea.

Noi in una breve nota osservammo che ci sembravano strane tali trattative, le quali avrebbero dato l'altipiano, cioè l'Eritrea, ad una Compagnia cui non si era ancora fatta la consegna dei territori, costa del Benadir, oggetto del suo primo contratto.

Ora il redattore *somalo* dell'*Esercito*, non avendo saputo leggere o capire quei pochi periodi, trasporta con uno dei suoi soliti voli fantastici l'altipiano eritreo sul Uebi e già di lì, per averne pretesto a rinfrancarsi delle papere *topografiche* o *cartografiche* dei giorni scorsi.

Fatica sprecata. Egli potrà a questo modo provare anche la sua scarsa famigliarità col *corpo disci*, e, di tali meriti onusto, aspirare magari al regno dei cieli, non ad un posto qualunque di *polemarca* sia pure in un *Esercito* di... carta.

RAFFAELE CADORNA

Era entrato nella storia da sì gran tempo, che ormai, il suo nome, evocato formalmente una volta all'anno, perchè unito ad una data che non diceva più nulla, o diceva cose tristi soltanto, faceva l'effetto di quel di un uomo d'altri tempi.

Era entrato nella storia, e nulla pareva ch'egli avesse più di comune con la attual vita italiana. Non perch'ei fosse troppo più grande di essa, ma perchè il fatto ch'egli rappresentava non avendo più spiegazione razionale, era nella coscienza generale come un fatto estraneo; o, se per lo sì sentiva invece fatto nazionale, interno, era soltanto per avvertirne l'incomodo peso.

La tecnica militare ha fatto replicatamente, e farà ancora, la critica guerresca della spedizione del 1870; ma non per le imperfezioni, non per le deficienze di questa, il risultato ne fu così miserando: la critica politica ha dimostrato, e va tuttodì vieppiù dimostrando da un quarto di secolo, che assai più grave dell'errore militare fu l'errore nazionale.

Poichè, decisamente, erano nel vero coloro i quali, venuti a Roma nolenti, avrebbero voluto non venirci, nè allora, nè poi.

Infatti, Roma era fardello per ben altre spalle che le loro, che le spalle di tutto il popolo italiano! Ed essi, e quanti governanti loro succedettero, piegarono sotto il pondo della gran cosa morta, che assai più vivi avrebbero dovuto essere, per riuscire a risuscitare.

Così, prima che in Africa, fu in Roma il grande insuccesso della nuova Italia; e fu con tanta coscienza, con tale consenso di tutto il popolo, che quei pochi i quali mostrarono di aver mente per pensare, volontà per eseguire, furono combattuti come rei di voler violare un'indole non fatta assolutamente per le grandi cose. E vinti.

Tanto è vero, che parve una eresia politica il voler confondere e fondere in una stessa espressione l'omaggio al Re Liberatore e la constatazione ufficiale, nazionale, visibile, di quella unità di cui egli era stato braccio, bandiera e scudo ad un tempo, e far suo monumento il Parlamento; il tentativo di dare al Parlamento una sede che, se non artistica, fosse stabile almeno, e salda, parve un oltraggio alla voluta e proclamata e vantata micromania universale; l'idea di una Reggia che fosse italiana, e smussasse le facili frecciate dei vaticanisti, non osò pur uscire dalla mente di chi la nutriva. E l'Italia rimase accampata in una Roma, ove naufragava l'intelligenza insieme alla fortuna, ove neppure la speculazione disonesta sapeva come altrove essere geniale; rimase, perchè sentiva che a far bene in Roma bisognava far grande; e di far grande non si aveva, nè capacità, nè — tanto meno — volontà.

E, come in Roma, così, da Roma in tutta l'Italia, e fuori. Raggiunta finalmente, realizzata, quella che si diceva e parve più volte essere in realtà, la secolare aspirazione nazionale, l'Italia parve cercare invano in sè e fuor di sè, la ragione della sua stessa esistenza. E, mentre il Papato, esso stesso nolente, si rialzava nel concetto di sè stesso e dei più, e mandava nuova luce, tutta quella luce che può uscire da un corpo opaco, o almeno sembrava luminoso per la oscurità nostra, l'Italia, lungi dall'essere, come avrebbe dovuto, nel mondo, un segnacolo, un programma, non era neppur più una Parola. Essa non era, infatti, nè la forza, nè il diritto, nè il progresso ideale, nè la fruttifera praticità. Nella nuova economia della Umanità, essa era un semplice pleonasmo.

Roma le era quindi, non soltanto inutile, ma dannosa. Gli italiani si sarebbero adagiati così volentieri in quella plumbea mediocrità che sfuggi

alla vista ed alla cupidigia altrui! si sarebbero così volentieri acconciati a vegetare, che il solo nome di una grande figura storica li indisponeva. Una sorda irritazione fu dunque contro Roma nell'anima loro; e più d'una volta, in quel Parlamento che li rappresentava così esattamente, essa l'espresse, attraverso la retorica parolaia con cui si voleva, non già negare il fatto, mascherarlo semplicemente, poichè ciò bastava a gente che non aveva allora il coraggio della sincerità, come non ha oggi il coraggio della paura.

E quella irritazione cresce, s'invelenisce, nella coscienza che l'errore commesso è irrimediabile; che, una volta entrata in Roma, l'Italia non può più uscirne che morta; peggio, che morta sarebbe ugualmente, se non vi fosse entrata. Ed essa vi rimane con un compiacimento simile a quello che dovette essere sentito da colui che, inventato il toro mortale, vi fu da Falaride rinchiuso pel primo. Soltanto, non è fuoco di nessuna specie che entro vi lo tormenta. Il tormento è semplicemente fastidio; il fastidio dei piccoli innanzi alle cose grandi, dei piccoli non destinati ad ingrandire. Fortunati gli ateniesi! Dinanzi all'incomodo Aristide, essi avevano la comoda risorsa dell'ostracismo. Ma come dare l'ostracismo a Roma?

Come l'amore della canzone volgare, Roma è una catena, è una catena che non si spezza.

Soltanto, la si può sciogliere, con l'organismo di chi la porta.

Infatti, quella e questo si stanno dissolvendo insieme.

Epperò, nella vita nazionale, la morte di un morto — degna persona del resto — non significa nulla.

TORINO, 6. — Il generale Raffaele Cadorna, senatore del Regno, è morto alle ore 20.

I giornali tutti commemorano il generale Cadorna i cui funebri si faranno domani, solennemente. Il Re si farà rappresentare dai principi.

Il sindaco di Roma ha spedito i seguenti telegrammi:

S. E. Vedova Cadorna — Torino.

Nel profondo lutto per la perdita del generale Raffaele Cadorna, che Roma volle per imperitura gratitudine annoverare fra i suoi figli benemeriti, questa civica rappresentanza, interprete dei sentimenti dei concittadini di Lei, invia all'E. V., che gli fu degna ed affettuosa compagna, le sue più vive condoglianze.

Sindaco *Ruspoli*.

Rignon - Sindaco, Torino.

La morte dell'illustre generale Raffaele Cadorna è lutto di tutta Italia, perchè a lui toccava l'invidiata fortuna di condurre le schiere del nostro esercito al compimento dell'unità nazionale.

Roma riconoscente invia a Torino, che l'ospitò per tanti anni e ne raccolse l'estremo respiro, l'espressione del maggiore compianto.

Pregola deporre corona in nome di questa città sulla salma venerata.

Sindaco: *Ruspoli*.

A rappresentare al funerali il municipio di Roma è stato incaricato l'assessore Enrico commendatore Galluppi.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 7, ore 4 pom. — (*Lando*) Ieri sera ebbe luogo, nel salone dell'Esposizione di Belle Arti, l'annunziato ballo di beneficenza con numerosissimo e quanto mai elegante concorso.

Intervennero i Principi di Napoli, ricevuti all'ingresso dal sindaco marchese Torrigiani, dai componenti il Comitato generale dell'Esposizione, i quali presentarono alla principessa Elena un mazzo di orchidee ed un ricco *carnet*, finamente miniato.

Nella saletta, a destra dell'ingresso, le LL. AA. furono ossequiate dalle dame del Comitato promotore della festa, signore contessa Amati-Cellesi, marchesa Teresa Bartolommei, contessa Clementina Bastogi, signora Mabel Bosio, signora Maria Brun-Abro, signora Cristina Chiari, signora Maddalena Civelli, signora Emma Corcos, principessa Anna Corsini, contessa Giuseppina Della Gherardesca, marchesa Bianca Della Stufa, marchesa Ernestina Di Montagliari, marchesa Cammilla Durazzo-Mannelli, contessa Ernesta Goretti-Flammini, signora Teresa Grazzi-Barsanti, marchesa Bianca Lenzoni, baronessa Nina Levi, contessa Lucia Norra di Lavriano, contessa Cristina Niccolini, contessa Sofronia Pandolfini, signora Giannina Philipson, marchesa Barbara Pucci, marchesa Elena Ridolfi, signora Edith W. Smith, principessa Margherita Torrigiani di Scilla, signora Matilde Verity.

Appena i Principi entrarono nel salone, fu ballata la quadriglia d'onore: il Principe ballò con la marchesa Giulia Torrigiani, la Principessa col sindaco, senatore Pietro Torrigiani.

Nella sala ottagonale fu servita una sontuosa *table a thè* ai Principi, ai loro seguiti, alle patronesse e ai signori del Comitato: in altra sala era servito il thè a tutti gl'intervenuti.

La festa è continuata animatissima fino al mattino: rinunzio a trasmettere la lista, che sarebbe interminabile, delle belle ed eleganti dame che erano raccolte stanotte nelle splendide sale dell'Esposizione.

NOTERELLE PISANE

PISA, 6. (*Baraccani*) Stanotte varii agenti di P. S. capitanati da un delegato trovavansi nella via Nicola Pisano per un servizio speciale, quando, ricoveratisi sotto le grondaie di una casa per ripararsi dalla pioggia torrenziale, avvertirono dei rumori in vicinanza; rumori pari a quelli di chi cerca abbattere una porta. Si posero sulle vedette e riuscirono ad accorgersi che ad una palazzina era stata rotta la persiana di una finestra al piano terreno e che ne erano state scassate le imposte.

Gli agenti si introdussero allora nella casa per la stessa finestra e vi sorpresero tre ladri carichi di oggetti.

Due di questi erano armati di rivoltella ed uno di trinciante.

La casa era attualmente disabitata, ma conteneva ricco mobilio.

NOTE TERNANE

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 7, ore 11,50 ant. — (*A. F.*) Dicemmo ieri che il cav. Adorni ex-segretario-capo di questo comune era stato assolto dal Tribunale di Spoleto per non provata reità.

Ora sappiamo che l'avv. Sumana, P. M., ha interposto appello a questa sentenza.

— La sotto-sezione di Terni della Federazione italiana dei lavoratori del libro, nelle sere del 13 e 14 febbraio, terrà al *Politeama Ternano* due grandiosi pubblici veglioni in maschera con sfarzosa fiera di beneficenza, a profitto del fondo mutuo soccorso della sotto-sezione.

I premi splendidi consistono in oggetti d'oro e d'argento, in lavori artistici ed articoli di novità e di utilità, donati da tutte le Associazioni tipografiche italiane.

Il matrimonio del principe Massimo

VENEZIA, 7. — Il matrimonio del principe Fabrizio Massimo colla principessa Beatrice di Borbone, è stato definitivamente fissato pel 27 febbraio.

Per la colonizzazione in Sardegna

MILANO, 6. — Oggi la Cooperativa agricola italiana acquistò definitivamente per lire centomila il latifondo di Surigheddu, presso Alghero, ove dal 1891 attuò un impianto di colonizzazione interna.

La pubblica sicurezza in provincia

PERUGIA, 6. — Un caso deplorevole, che dimostra come sia trascurato il servizio di pubblica sicurezza in questa campagna, è avvenuto alla marchesa Spinola-Patrizi.

Essa abita nella villa di S. Martinello, a cinque chilometri da Perugia.

Il 30 dello scorso gennaio, verso le 7 pomeridiane, quattro sconosciuti si presentarono alla porta della villa chiedendo da mangiare. La marchesa, che stava cenando, ordinò che si dessero loro 4 lire. Gli altri rifiutarono chiedendo con minaccie una somma di mille lire. Fu allora suonata la campana d'allarme, e accorsero il giardiniere e parecchi coloni armati.

I malviventi, dopo uno scambio di fucilate, si dileguarono.

Due ore dopo giunsero i carabinieri, avvisati per mezzo del telefono, ma non riuscirono a rintracciare alcuno.

Due giorni dopo i malandrini si presentarono nuovamente, ma questa volta furono respinti senza altro a fucilate. Pare che uno degli assalitori sia rimasto ferito.

L'autorità locale non è riuscita a por la mano su nessuno di questi vagabondi pericolosi. Eppure non dovrebbe esser difficile in un paese così civile e tranquillo come la campagna di Perugia.

I facchini di Ancona

ANCONA, 6. — (*L. D.*) Stamane — come vi telegrafai — i 42 facchini del porto ieri arrestati furono dal tribunale, come del resto ognuno aspettavasi, assolti per inesistenza di reato.

Il bello è poi ora che il delegato di P. S. Callegaris, il quale non ha fatto che eseguire gli ordini datigli dalla prefettura, è stato con decreto del prefetto, in data d'oggi, esonerato dall'ufficio di delegato del porto.

Il solito Battirelli!

In questura però affermasi che il provvedimento preso contro il delegato Callegaris è stato motivato dal non aver questi saputo in tribunale deporre in modo che i 42 arrestati venissero condannati!

A sostituire il Callegaris è stato destinato il delegato Biondi, intelligente e bravo funzionario il quale certo saprà meritare il posto di fiducia che va ad occupare.

Una signorina avvelenatasi

alla vigilia delle sue nozze

COSENZA, 7. — (*Roc*). Cosenza è ancora sotto la tragica impressione di un avvenimento doloroso e passionale. La signorina Angiolina Falco — una bella, buona e gentile fanciulla, da poco fidanzatasi al dott. Francesco Tancredi, un giovane e valoroso medico — quasi alla vigilia di toccar la mèta radiosa dei suoi sogni, si è avvelenata col sublimato. Ella ha portato con sè il segreto della tragica risoluzione, il segreto della lotta tremenda, che nell'anima sua si è combattuta e che ha avuto un così truce epilogo.

Le esequie dell'infelice giovinetta sono riuscite solenni. La salma è passata, in un nembo di fiori, frammezzo ad una popolazione lacrimante per intensissima commozione.

Travolto da una piena

(Nostro telegr. particolare)

BOLOGNA, 7, ore 2 pom. — (*F. B*). Da giorni, sotto la direzione dell'ing. Serramanetti si procedeva alla chiusa di una diga vicino al Comune di Castenaso.

Ieri, mentre si continuavano i lavori, principiò a crescere la corrente, e tanto rapidamente che si dovette sospenderli.

Intanto, cinque cariosi andati sul luogo della rotta, non curando gli avvertimenti degli operai di guardia, vi rimasero mentre si produceva una frana. I miseri furono travolti e sbattuti con veemenza dalla corrente.

Quattro, con gran sforzo e aiuto di persone accorse si salvarono; il quinto Tonelli Alfonso, quarantenne, annegò. L'infelice lascia la moglie e tre figli.

Un colossale istituto di previdenza

La recente fondazione avvenuta in Milano di un'Associazione italiana fra il personale d'assicurazione, ha richiamato l'attenzione del nostro paese sovra una istituzione che, al pari di tante altre cose buone, non è ancora dalla massa delle nostre popolazioni abbastanza conosciuta, apprezzata e messa in pratica. Alludiamo all'istituto delle assicurazioni, e particolarmente a quello delle assicurazioni sulla vita, che completa e perfeziona tutto ciò che finora venne ideato ed attuato in materia di risparmio e di previdenza.

Se pel ricco l'assicurazione sulla vita può considerarsi come un mezzo di semplice investimento e di salvaguardia contro ogni eventuale, inatteso, ma pur sempre possibile rovescio di fortuna, per l'uomo che trae precipuamente dal proprio lavoro i mezzi di esistenza propria e della propria famiglia, essa è assolutamente un dovere. Quest'uomo sa e deve riflettere che se la morte venisse a colpirlo immaturamente, i suoi cari, oltre al dolore della sua perdita, si troverebbero privati di quell'agiatezza e comodità di vita che loro procurava coi frutti del suo lavoro.

Il deposito di una parte di questi frutti presso una Cassa di risparmio od una Banca popolare, è un'ottima cosa, ed, a lode del vero, è sovente volte praticato da ogni buon padre di famiglia; ma novanta volte su cento, lo scopo principale di questo risparmio, quello cioè di preparare un conveniente capitale a profitto della moglie e dei figli viene a mancare; vuoi, per le occasioni che inducono a porre mano sulle somme così risparmiate nella lusinga di poter poi ricostituire il deposito; vuoi per la facilità con cui avviene che Casse e Banche di speculazione subiscano gli effetti delle crisi finanziarie che, di tempo in tempo, s'abbattono sul paese, e cadono in rovina, travolgendo seco i capitali dei loro clienti; vuoi, finalmente e sovratutto, perchè la morte, sopraggiungendo immatura, non lascia a chi risparmia il tempo necessario onde accumulare il capitale sufficiente per provvedere ai bisogni della famiglia. L'obbligatorietà del pagamento del premio ad epoca fissa, l'impossibilità di erogare ad altri scopi l'ammontare dei premi versati, e la creazione immediata di un capitale determinato pagabile agli aventi diritto o beneficiari in qualunque momento avvenga la morte, sono i requisiti della assicurazione sulla vita che la rendono incomparabilmente preferibile al risparmio, per quanto riguarda il vantaggio e la sicurezza delle famiglie.

La preferibilità dell'assicurazione sulla vita sul risparmio da questo punto di vista venne rapidamente compresa ed apprezzata dalle nazioni più avanzate nel civile progresso moderno, e in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America specialmente, a miliardi e miliardi si contano i capitali assicurati sulla vita umana, e numerose e potenti sorsero le Società Anonime e Mutue praticanti questo perfetto ramo di previdenza.

Alcune di queste Compagnie vennero a funzionare anche in Italia ed eccitando l'emulazione delle poche imprese nazionali congeneri, valsero a diffondere nel nostro paese la propaganda di questa morale ed utilissima istituzione, migliorandone la forma e le condizioni in modo da rispondere meglio al loro scopo ed alle diverse esigenze del pubblico.

Fra queste Società merita di essere nominata in modo speciale la *Mutual Life Insurance Company di New-York*, fondata in quella città fino dal 1843, e che, oggi, è indubbiamente la più potente e forte di tutte le imprese private finanziarie e commerciali, industriali, nazionali ed estere rappresentate in Italia, contando un attivo realizzato che supera d'assai il miliardo di lire, ed una massa di capitali assicurati che supera i quattro miliardi di lire.

Questa Società funziona in Italia da ben sette anni, ottemperando a tutte le formalità e condizioni richieste dalle leggi italiane in materia d'assicurazione e, fra altro, al deposito nella Cassa Depositi e Prestiti del Regno della metà dei premi da essa incassati in Italia; mentre le Società nazionali congeneri non vi depositano che il quarto di tali premi. E' questa Società che ha prontamente e integralmente pagato in Italia i più grossi sinistri, come quello di Lit. 425,000 sulla vita del Sig. Bruggisser, assassinato misteriosamente in Milano nell'ottobre del 1894, dopo un anno e mezzo dalla stipulazione della polizza; quello di Lit. 200 mila sulla vita dell'Onorevole Deputato Genovese Mazzino; quello di Lit. 125,000 sulla vita del Sig. Magni, Consigliere Comunale di Genova; di Lit. 100,000 del cav. Parlender di Barletta, di Lit. 90 mila del Sig. Weidlich di Napoli, ed altri che sarebbe troppo lungo di enumerare, e che complessivamente sommano a più di Lit. 1,750,000.

Le tariffe e le condizioni di polizza di questa Società sono fra le più convenienti e liberali che si conoscano, ed un contratto con essa stipulato presenta le maggiori garanzie di regolare e sicuro esito che si possano desiderare e richiedere da una impresa di questo genere.

Il processo Favilla

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 7 ore 1,50 pomerid. — (*F. B.*) Il comm. Favilla è stato di nuovo sottoposto a lunghi interrogatorii in seguito all'arrivo di nuovi documenti da Como.

Le voci che si fan correre sono molte, ma non tutte degne di essere riportate. Per esempio mi consta che sono senza fondamento le voci che seguitano a girare intorno alla possibile compromissione di una signora, e di un uomo politico che è anche giornalista.

Il Tribunale civile ha nominato la delegazione di sorveglianza del fallimento Grifoni, componendola del sig. Pedrini, del Banco di Napoli e della Ditta Bergonzoni. Curatore definitivo è il professor Damasi.

Anche lo Schiavina è stato nuovamente interrogato sulle circostanze che determinarono il suo fallimento.

Le voci riguardanti la possibile compromissione di una signora e di un giornalista e deputato le abbiamo trovate raccolte, senza alcun particolare però, dalla *Gazzetta dell'Emilia*.

La quale aggiunge anche che uno degli inquisiti, il comm. Terzani è stato, in seguito all'arrivo di documenti da Como, interrogato lungamente sulla faccenda delle carature della Società editrice del *Secolo*.

Di che faccenda si tratti — non sappiamo.

L'agitazione universitaria

REGGIO CALABRIA, 7, ore 3 pom. — Anche questi studenti ier sera fecero una dimostrazione contro Gianturco. Nessun disordine.

PERUGIA, 6. — Questa sera gli studenti universitari, dopo avere in una adunanza deliberato di astenersi dalle lezioni, hanno ripetuto per le vie centrali della città la dimostrazione contro Gianturco, aggiungendovi questa volta gli abbasso ed i fischi all'indirizzo del rettore prof. Cuturi, il quale, temendo disordini, aveva temporaneamente chiuso il portone dell'Università.

Agli studenti dell'Ateneo si sono uniti gli allievi del Liceo e dell'Istituto tecnico, i quali si sono serviti dell'attuale agitazione per protestare contro un loro professore, di cui sembra abbiano seriamente a dolersi.

BOLOGNA, 7, ore 12,40 pom. — Rosselli e Di Mauro, studenti, imputati d'oltraggi al ministro, latitanti, tornati costì il primo proveniente da Ancona e il secondo dalle Romagne, si costituirono volontariamente a S. Giovanni in Monte.

Il processo si discuterà al Tribunale penale il giorno 13.

PALERMO, 7. — Gli studenti secondarii, presente una Commissione dell'Università, ieri deliberarono di ritornare alle scuole protestandosi pronti a ripigliare la lotta se sarà necessaria la difesa santa della causa della libertà e della scienza.

Iersera ai Quattro Canti abbruciarono parecchie copie del *Corriere dell'Isola* che aveva biasimato il loro contegno.

Gli studenti universitarii nominarono una Commissione di sette membri coll'incarico di tenersi in stretta relazione colla gioventù degli altri Atenei.

SIENA, 7, ore 5,5 pom. — L'assemblea generale degli studenti dell'Ateneo Senese ha respinto a grandissima maggioranza la proposta della ripresa delle lezioni, incitando tutti i compagni d'Italia a disertare compatti dalle scuole, finchè giustizia non sia fatta.

Prodromi elettorali

Dimissioni significanti

TORINO, 6. — (*Piero.*) Il senatore Sambuy, il capo dei mobili conservatori piemontesi, ha dato le sue irrevocabili dimissioni da presidente dell'associazione Quintino Sella. E' ben vero che il conte Sambuy aveva, sin da un mese fa, manifestato il proposito di ritirarsi, ma l'assemblea dei soci non aveva accettate le sue dimissioni. Ora le ha ripresentate e le mantiene.

Dato l'atteggiamento politico della Quintino Sella, *per le necessità del momento*, ministeriale, il conte di Sambuy, conservatore puro, ha ragione di non presiederla.

L'on. Miceli

COSENZA, 6. — Un giornale di Napoli ha parlato di candidatura sorta qui contro l'on. Miceli, uno dei più vecchi e fedeli amici dell'on. Crispi. La notizia non ha ombra di fondamento, perchè non solo qui non si parla di candidati, ma nemmeno di elezioni. Certo, tanto questo corpo elettorale che il deputato uscente o i candidati *in fieri* — a giudicare dall'apatica indifferenza che li pervade — hanno le stesse idee dell'onor. Fazzari circa le elezioni.

La candidatura del nipote

SIRACUSA, 7, ore 4,20 pomerid. (*Corpaci*). Il conte Cammarata, nipote dell'on. Di Rudinì, ha deciso di porre la sua candidatura politica nel collegio di Augusta in opposizione a quella dell'on. Omodei-Ruiz.

Tavole necrologiche

Il telegrafo ci reca da Palermo la dolorosa notizia che la scorsa notte morì Alessandro Ciaccio.

Appartenne a quella schiera di italiani che amarono la patria fortissimamente dedicandovi tutti i loro ferventi pensieri, i sospiri solitari, l'attività nella cospirazione e nella vita pubblica, il valore in guerra, non mai stanchi, fiduciosi sempre.

Di stirpe eletta per onestà, filantropia e modestia, il nome della sua famiglia corse venerato sulla bocca del popolo palermitano che onorò spontaneamente di monumento un fratello di Alessandro.

Giovane, Alessandro emigrò nel 1848 in Piemonte, fautore attivissimo, con Francesco Crispi, dell'unità d'Italia. Viaggi, disagi, disinganni, pericoli moltissimi incontrò nei 12 anni che seguirono il 48, assottigliando, per la causa d'Italia, l'avito patrimonio. Ed all'alba del 5 maggio 1860, moveva da Quarto sul *Lombardo* verso la terra benedetta dei suoi genitori, colla schiera dei Mille. Il 27 maggio entrava da porta Termini, adocchiando, presso la porta stessa, la paterna casa messa a soqquadro, ma continuando la marcia cruenta verso la Fiera Vecchia.

Questo incomposto cenno basta a delineare il patriota ed il soldato, che nell'odierna depressione del suo italico ideale, partì da questa vita. Ma ben più edificante riuscirebbe la figura dell'uomo, se vena e capacità mi permettessero di tratteggiarlo. La somma sua virtù fu la modestia, che tenevalo lontano da ogni rumore e da ogni intromettenza. Finita la guerra e ritornato nella nativa città, e spogliatosi del grado di maggiore di cavalleria, dedicava le sue cure delicatissime, al fratello, alle sorelle, ai nipoti. Il suo volto inquadrato da candida capigliatura e da lungo pizzo aveva espressione pensierosa; il suo occhio era scrutatore benevolo; le sue parole sobrie precise, ma affettuose. Chi lo conobbe lo amò. Chi scrive l'ebbe superiore esemplare nel 1860, ed amico sempre fin d'allora in poi, perchè egli fu amico tenace e fedele come fu patriota ardente, soldato valoroso, uomo benefico.

SPORT

LE CORSE DI MILANO

La Società Lombarda ha pubblicato l'attraentissimo programma di primavera.

Primo giorno — Domenica 16 maggio.

Premio Gorgonzola (a vendere) L. 1500 per tutti i cavalli. Distanza metri 1900. — *Premio Olona*. L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto L. 40,000. Distanza metri 3100. — *Premio Milano*. L. 4000 per puledri italiani di 3 anni. Distanza metri 2500. — *Premio Saronno* per cavalli da caccia L. 1500. Distanza metri 2700. — *Premio della Martesana* (siepi) per tutti i cavalli. L. 2000. Distanza metri 2800. — *Premio Pordenone* (steeple chase a vendere) L. 15000. Distanza metri 3500.

Secondo giorno — Giovedì 20 maggio.

Premio Certosa (a vendere) L. 1500 per tutti i cavalli. Distanza metri 1100. — *Premio della Cagnola* (handicap) L. 3000 per cavalli italiani che non vinsero nell'annata la somma di L. 6000. Distanza metri 1800. *Premio del Brugo*. L. 4000 per cavalli di ogni età e paese. Distanza metri 1600. — *Premio Somma* per cavalli da caccia. L. 1500. Distanza metri 3000. — *Premio Savoia*. (Steeple Chase) Gentlemen Riders per tutti i cavalli. L. 5000 dato dalle LL. AA. RR. il duca di Aosta ed il conte di Torino. Distanza metri 3500. — *Premio Sempione* (siepi a vendere) L. 1500 per tutti i cavalli. Distanza metri 2600.

Terzo giorno — Domenica 23 maggio

Premio del Totalizzatore (a vendere). L. 1500 per tutti i cavalli. Distanza metri 1900. — *Premio Seveso* (handicap). L. 6000 per cavalli italiani. Distanza m. 1000 — *Gran Premio del Commercio*. L. 10,000 per tutti i cavalli. Distanza m. 3200. — *Premio Gallarate*. L. 1500 per cavalli da caccia. Distanza m. 3200 — *Gran corsa di siepi di Milano*. L. 5600 per cavalli che abbiano corso in siepi. Distanza m. 4500 — *Premio Mascecco*. Steeple chase a vendere, per tutti i cavalli. L. 2000. Distanza m. 3500.

Quarto giorno — Martedì 25 maggio

Premio delle Patronesse per cavalli da caccia (handicap). L. 1500. Distanza m. 2800 — *Premio del Jockey Club*. L. 3000 per tutti i cavalli. Distanza m. 2400 — *Premio delle Scuderie* (handicap). L. 6000 per cavalli che nell'annata non hanno vinto un premio di L. 4000. Distanza m. 1600 — *Premio Castellazzo*. Steeple chase handicap. L. 4000 per tutti i cavalli. Distanza m. 4500 — *Premio Vizzola*. Siepi — a vendere. — L. 1500 per tutti i cavalli. Distanza m. 2500.

Quinto giorno — Giovedì 27 maggio

Premio Cassano (a vendere). L. 1500 per cavalli italiani. Distanza m. 3200 — *Premio Magenta*. L. 2000 per cavalli che abbiano vinto nell'annata. Distanza m. 3200 — *Premio Legnano*. L. 8000 per cavalli di ogni età e paese. Distanza m. 2400 — *Premio del Naviglio* (siepi handicap). L. 2500 per cavalli che non abbiano vinto un premio di L. 10,000 all'estero. Distanza m. 2500 — *Premio Busto* (steeple-chase). L. 2000 per tutti i cavalli. Distanza metri 3000.

Sesto giorno — Domenica 30 maggio

Premio Casorate L. 1,500 per tutti i cavalli. Distanza metri 1,800 — *Premio Lampugnano* L. 2,000 per cavalli che non [illegible] nella [illegible]. Distanza metri 1,000 — *Premio di Lombardia*, handicap. L. 8,000 per tutti i cavalli. Distanza metri 2,400 — *Premio Senago*, Steeple chase handicap. L. 2,000 per tutti i cavalli. Distanza metri 3,000 — *Premio Rovereto* (siepi) a vendere. L. 1,500 metri 2,500 — *Premio Rho*, Steeple chase Gentleman Riders. L. 1,500 per cavalli da caccia. Distanza metri 3,500.

X

Da pochi giorni si sono chiuse le iscrizioni pel Gran premio del Commercio che si correrà il 23 maggio e per quello di Lombardia che si correrà il 30 detto.

Eccone il risultato:

Milano — *Gran premio del Commercio* — Aira, Jala, Suliman, Oak Leaf, Hareng, Sansonetto, Drusilla, Aleria, Noraudino, Febo, Varese, Figorina, Arcano, San Vitale, Melrose, Ghe Ghe, Royal Hart, Juanita, Jubilee, Giama, Goldoni, Tauville, Vistola, Marignano, Palestro, Jasminum, Jucca, Palombara, Chantilly, Eden, Allegro, Proscritt, La Tzarine, Cinnamo, Nil, Frechede, Lafonthaine, Espoir, De Rouvres, Bonsoir, Dame D'Honneur, Le Passe-temps, Marsiasso, Rival, Quelus, Beato, Nisard.

Premio di Lombardia — Hira, Jala, Suliman, Hareng, Sansonetto, Drusilla, Aleria, Febo, Dodrinasso, Noraudino, Varese, Oak Leaf, Coronel, Catharine, Tauville, Vistola, Marignano, Palestro, Jucca, Florence, Goldoni, Jubilee, Juanita, Madame Sans Gêne, Giama, Adelina, Palombaro, Allegro, Chantilly, Eden, Figurine, Snow Shoe, Arcano, Ghe Ghe, Royal Hart, Macarena, Frechede, Nisard, Beato, Quelus, Algerienne, Lafontaine, Le Passe-temps, [illegible].

REGIO YACHT CLUB ITALIANO

Nell'ultima seduta del R. Y. C. I. tenuta a Genova si sono stabilite anche per quest'anno le regate internazionali a Genova in connessione con quelle di Nizza.

La regata di Crociera Nizza-Genova avrà luogo il giorno 9 aprile e le regate a Genova nei giorni 12, 13 e 14 aprile.

E' assicurato un numeroso concorso di yachts tanto esteri che nazionali.

Pare pure accertato che S. A. R. il duca degli Abruzzi prenderà parte attiva alle regate.

Oltre ai ragguardevoli premi in contanti saranno assegnati oggetti d'arte di grande valore tanto da S. M. il Re che da S. A. R. il duca degli Abbruzzi ed altri principi.

LE CORSE AL "VELODROMO"

Oggi al Velodromo corse riuscitissime.

Nella *Corsa professionisti*, dopo le batterie, ecco arrivati in decisiva: Momo, con splendida volata, Pasini, Tonarelli.

Nella *Corsa tandems*: primi Pasini-Tonarelli, secondi Anzani-Singrossi. Meraviglioso lo scatto del *tandem* Pasini-Tonarelli.

Corsa di 10 kilometri, dilettanti. Passo fortissimo. Primo Miscozzi, secondo Ranaldo.

Concorso discreto.

64 Appendice dell'8 febbraio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Partita la signora di Morranteuil, riaccompagnata dalla colonnella, Armanda suonò alla cameriera perchè terminasse la sua *toilette* e si mise a riflettere.

Quali probabilità aveva di riuscire?

Il risultato delle sue riflessioni fu, bisogna dirlo, molto rassicurante per la figliuola del banchiere.

— Le probabilità? Ma erano tutte per lei, evidentemente.

La presenza all'officina di Gerardo di Soisy non faceva che renderle più serie.

— Perchè infine - mormorò Armanda - se il duca ha idea di fare un matrimonio di interesse sposando Maddalena Duhamel, a più forte ragione sarà lusingato dalla prospettiva di un'unione ben altrimenti vantaggiosa e più degna del suo gran nome.

Egli vorrà almeno conoscere la fanciulla che gli porterebbe questa fortuna principesca...

E quando mi avrà veduta - continuò con un orgoglioso sorriso la figlia del banchiere - vedendo riflesso nello specchio situato avanti a lei la sua altera e provocante beltà dalle linee irreprensibili — quando mi avrà veduta, la signora di Morranteuil ha ragione, non potrà fare a meno di amarmi.

E sarò duchessa!...

L'indomani di questo giorno, uscendo dall'ufficio ove lavorava con Adriano Verneuil, Gerardo, invece di aspettare l'amico come ne aveva l'abitudine, era partito tosto per fare una passeggiata solitaria in campagna.

Il giovane pensava a Maddalena Duhamel.

L'assenza della signorina dal castello, del « suo buon angelo », di quell'adorabile e bella creatura che erasi mostrata verso di lui tanto compassionevole e buona, gli diveniva ogni giorno più penosa e insopportabile.

Gerardo soffriva per non vedere più Maddalena.

L'allontanamento della signorina Duhamel spostando, pel giovane duca, la visione netta del dovere conduceva pian pianino la sua coscienza a entrare in composizione col suo amore.

— Se ella fosse qui - pensava egli - sarei forse più infelice? La sua assenza ha portato un cangiamento qualunque nel mio cuore? al contrario mi sembra di amarla ogni giorno più; almeno se fosse qui, la vedrei, udrei la sua voce, potrei inebriarmi in segreto allo spettacolo della sua grazia e della sua beltà! So bene, ahimè, che Maddalena non sarà mai mia. Ma se ella fosse a Bois-Jolivet io respirerei la stessa aria di lei, vivrei della sua vita durante le brevi ore che passerei al castello, la domenica!... Io profitterei, allo stesso titolo di tutto ciò che la circonda, dell'attrattiva che ella spande intorno a sè!

E rassegnato a soffocare la speranza di trionfare del turbamento che metteva in lui la presenza della giovinetta, Gerardo si abbandonava adesso, senza un pensiero nascosto, alla dolcezza del suo innocente amore.

Egli richiamava con tutti i suoi voti l'epoca in cui il bel tempo avrebbe ricondotto la famiglia Duhamel a Bois-Jolivet, in cui egli avrebbe riveduto Maddalena, passando i momenti di riposo a pensare alla fanciulla, a contare le ore che lo separavano ancora da quel ritorno così ardentemente desiderato.

Da quando, fidando nelle sue risoluzioni, Gerardo si abbandonava al suo amore per la signorina Duhamel, egli si era sentito ripreso da un bisogno di solitudine che Adriano Verneuil rispettava, pur scherzandovi delicatamente.

Adesso, uscendo dall'ufficio, il giovane ingegnere faceva tardi volontariamente con qualunque pretesto, per lasciare all'amico il tempo di allontanarsi, ridendo sotto i baffi delle ingenue furberie impiegate da Gerardo per non essere accompagnato.

Adriano indovinava nel suo compagno un qualche amore discreto del quale sperava che l'amico gli farebbe un giorno la confidenza.

Intanto egli si conteniva di burlarlo della sua improvvisa mania di solitudine.

— Se tu non sei innamorato - pensava l'ingegnere vedendo Gerardo allontanarsi a gran passi, non appena credeva di avere trovato un pretesto sufficiente per non aspettare l'amico; - se non sei innamorato io perdo il mio latino!... Prova un po' adesso a burlarmi sulle mie intenzioni matrimoniali!

Quel giorno, come al solito, Adriano Verneuil aveva preso il pretesto di un disegno da finire e aveva lasciato partire Gerardo.

— Non mi attendete, mio caro; vi raggiungerò - aveva detto egli, ben deciso del resto a non farne nulla.

Ma il giovane credè di dover insistere.

— Sta bene, caro Verneuil, voi mi promettete sempre ciò e non venite mai; mi fate passare sempre la passeggiata a desiderare il vostro arrivo.

L'ingegnere si mise a ridere.

— Che cosa volete? Non è per mancanza di buona volontà; vi è sempre all'ultimo momento qualche cosa che mi fa ritardare. Quando vedo che non potrei raggiungervi che a fatica, preferisco aspettarvi tranquillamente vicino al fuoco. Se non mi vedete venire, ci ritroveremo a ogni modo, a pranzo.

— Allora non vi dispiace che io parta senza di voi?

— Ma niente affatto; andate pure, caro Gerardo, chè vi raggiungerò.

Il giovane partì tutto contento.

Ma mentre stava per raggiungere la strada e si preparava ad allungare il passo in modo da rimanere a una sufficiente distanza dall'ingegnere, perchè questi non fosse tentato di arrivarlo, Gerardo si udì chiamare. Si voltò di cattivo umore.

Un giovane impiegato dell'officina gli correva dietro.

— Signore... signor Gerardo, fece il ragazzo arrivando tutto ansante presso all'impiegato. C'è una signora che vi cerca.

— Una signora... che mi cerca?... Me?... - fece il giovane cadendo dalle nuvole.

— Sì, signore. Ella ha chiesto di parlare al signor Gerardo.

— E non ha declinato il suo nome?

— Ha risposto che il suo nome non vi apprenderebbe nulla; ma ha aggiunto che aveva assolutamente bisogno di vedervi.

— Bene, vado - fece Gerardo intrigato e turbato suo malgrado da quella visita inaspettata.

La signora di Morranteuil — perchè era lei — aspettava Gerardo in un piccolo gabinetto di lavoro dipendente dall'appartamento particolare del giovane, ove era stata introdotta non appena aveva espresso il desiderio di parlare in privato al signor Gerardo.

Non appena questi entrò, la mediatrice non ebbe bisogno che di una occhiata per riconoscere, come lo aveva fatto Percier, l'originale del ritratto portato da Montpellier.

Benchè Gerardo fosse vestito in borghese, la somiglianza era immensa.

— A chi ho l'onore di parlare? - chiese il giovane.

Sicura di non fare falsa strada, la signora di Morranteuil declinò il suo nome.

— Il mio nome non vi dice nulla, senza dubbio, signore? - aggiunse ella.

— Ve lo confesso, signora - rispose Gerardo inchinandosi, dopo avere avanzato una poltrona per far sedere la visitatrice.

E il giovane, a sua volta, si sedè aspettando che la signora di Morranteuil si spiegasse.

— La cosa non mi sorprende — fece l'antica gran dama con una affabilità piena di garbo. - I giovani della vostra generazione conoscono poco le signore della mia.

— Sì, confesso infatti, signora, che i miei ricordi... Vi sarò dunque riconoscente se mi spiegate...

— Mio Dio - fece sorridendo la mediatrice - bisogna che vi dica anzitutto che io non parlo al signor Gerardo, l'impiegato del signor Duhamel.

— Ma in tal caso signora...

— Aspettate, lasciatemi finire, interruppe la signora di Morranteuil sicura del suo effetto.

E, fissando il giovane:

— Ma al signor duca Gerardo di Soisy.

— Che cosa volete dire, signora? - fece l'antico ufficiale impallidendo.

— Voglio dire, mio caro duca, che è inutile che serbiate più a lungo con me il vostro incognito.

— Voi sapete?..

— Tutto! Lo vedete bene - fece sorridendo la signora di Morranteuil.

— Tutto!... - ripetè macchinalmente il duca con stupore.

— Sì, tutto! - fece la vecchia dama facendosi quasi materna; - il vostro allontanamento dall'esercito, la dimissione inviata al ministero, la vostra ammirevole e stoica risoluzione di nascondere il vostro [illegible] e di divenire un lavoratore, di divenire figlio delle vostre opere.

— Ma chi vi ha potuto dire? - chiese il giovane sempre più sorpreso.

E aggiunse con voce sommessa:

— Solo il generale conosce... non può essere lui...

— Ah, non lo accusate quel caro generale - replicò la mediatrice che aveva indovinato, più che udito, le riflessioni del giovane duca e comprendeva che si trattava del generale Henriot. Egli è l'uomo più discreto di questo mondo!

— Voi conoscete il generale Henriot? signora - chiese Gerardo sorpreso.

— Ho avuto il piacere di vederlo, pochi giorni fa - rispose con sussiego la visitatrice.

— Ma non è lui che vi ha appreso?

— No, ve lo assicuro.

— Dunque un'altra persona sa?..

— Che cosa volete, mio caro duca, non è col vostro nome che si può scomparire impunemente senza destare intorno a sè un po' di curiosità...

— Sicchè il mio segreto è conosciuto! - esclamò il giovane con spavento.

— Oh rassicuratevi è in buone mani. Lo si manterrà, dal momento che sembra lo desideriate.

— Se lo desidero!.. - esclamò Gerardo. - Ma insomma, signora, continuò il giovane, voi non mi avete detto con quale scopo...

— Vi faccio questa indiscreta visita, nevvero? - fece la signora di Morranteuil terminando la frase del giovane.

Gerardo si inchinò.

— Ve lo dirò in due parole, mio caro duca. Io sono incaricata di adempiere presso di voi una missione delicatissima. Suvvia cercate. Di che cosa si può occupare una vecchia dama come me, se non di fare la felicità della gioventù?

— Non capisco.

— Ve lo dirò in due parole, mio caro duca, io sono stata inviata presso di voi da una persona...

CRONACA DI ROMA

LA GIORNATA DEGLI STUDENTI

Ancora la dimostrazione di iersera

La dimostrazione continuò anche quando il nostro giornale era in macchina, così che dovere di cronisti ci costringe a riprendere la narrazione degli ultimi fatti di iersera.

Dopo aver girato per le vie dove han sede le redazioni di diversi giornali cittadini, i dimostranti si diressero per via S. Ignazio.

— Alla Minerva! - si gridò da ogni parte, e la folla si avviò per quella direzione, ma giunta in via Pie' di Marmo s'imbattè nella solita muraglia di guardie e carabinieri.

Si fecero suonare i tre squilli e ne seguì — come al solito — uno sbandamento generale. Soltanto un gruppo di giovinotti accennava a resistere ma anche questo fu sciolto da un drappello di carabinieri armati di moschetto.

La forza per venire incontro ai dimostranti avea lasciata sguernita la piazza della Minerva, dove in grazia di ciò poterono penetrare circa cento cinquanta studenti che avevano, correndo, girato da via S. Ignazio.

Il coro dei fischi e delle grida all'indirizzo del ministro era divenuto assordante, quando ritornate le guardie dalla via Pie' di Marmo, ricominciarono gli squilli, gli sbandamenti, i conflitti.

Finalmente si riuscì a fare sgombrare la piazza e agli sbocchi, per impedire una nuova invasione, furono tirati cordoni di truppa del 69° e 70° fanteria.

I dimostranti tornarono a riunirsi in gruppi meno numerosi presso piazza Venezia, sul Corso e al Tritone, e dovunque furono a suon di trombette cacciati per diverse direzioni, finchè stanchi anche loro non decisero di farla finita.

La dimostrazione più chiassosa di ieri sera non si dava che a una piccola parte degli studenti universitari, i più dei quali erano in quel momento adunati nelle sale del Circolo universitario per la nomina del presidente.

Il grosso dei dimostranti era invece formato dagli studenti delle scuole secondarie che avevano deliberato di far causa comune coi colleghi della Università.

Il manifesto del prefetto

Dopo le paxze sfuriate di martedì scorso il contegno dei funzionari ai quali è affidata la direzione delle mosse strategiche contro questa banda armata di... sirene e di chiavi, era andato gradatamente guadagnando in moderazione. Ciò si doveva all'allontanamento di qualche delegato più facilmente eccitabile e più disposto a dimenticare d'essere un agente dell'ordine, per divenire il più efficace provocatore di tumulti.

Tutto faceva dunque supporre che un periodo di calma sarebbe succeduto ai moti di questi ultimi giorni quando a gettare olio nel fuoco è giunto il seguente spropositato manifesto del prefetto Bonasi:

REGIA PREFETTURA DI ROMA

Da otto giorni la città di Roma è turbata da clamorose dimostrazioni nelle pubbliche vie che quotidianamente si ripetono nel mattino e nel pomeriggio da parte di certo numero di studenti della Regia Università.

Questa agitazione che costituisce un grave abuso della cordiale ospitalità che la città offre agli studenti, non accenna a cessare, e non può più oltre essere tollerata da chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico nella capitale del regno.

Dai giovani che sono avviati nella carriera degli studi, il paese ha il diritto di ripromettersi una seria preparazione alla sua tutela per l'avvenire, e la cittadinanza assiste con dolore a questo deplorabile spettacolo.

Se gli studenti credono di aver diritti da far valere, usino dei mezzi legittimi che le leggi offrono; nessuna classe potendo pretendere al privilegio di turbare impunemente la pubblica quiete.

Si fa quindi un caldo appello alle famiglie affinchè nell'interesse dei giovani che loro rispettivamente appartengono vogliano richiamarli alla calma ed all'osservanza dei loro doveri di studenti e di cittadini; e si avverte che d'ora innanzi ogni tumultuosa adunanza in luogo pubblico sarà nei modi di legge disciolta e i contravventori inesorabilmente deferiti all'autorità giudiziaria.

Roma, addì 6 febbraio 1897.

Il prefetto
A. Bonasi

La lettura di questo manifesto sorprende non sappiamo se più per la sua ingenuità, o per la sua volgarità. Pare l'omelia di un parroco a contadini ignoranti, cui si creda facile dare a intendere tutto quello che si voglia! Il governo, spaventato dalla minaccia degli studenti di tramutare in propaganda elettorale la loro agitazione scolastica, tenta per l'organo del prefetto Bonasi, di ridurli alla ragione, accusandoli alle famiglie, e minacciandoli, insieme, di più feroce repressione. E' scritto, che il governo non debba indovinarne una! e non debba capir quale sia la via diritta, per arrivare a spegnere un'agitazione, che a quest'ora da un pezzo avrebbe dovuto essere spenta!

Il manifesto, dove non è ingenuo e volgare, è tristo, gesuiticamente tristo, perchè in fondo nasconde il secreto pensiero di suscitare la cittadinanza contro gli studenti, di rendere gli studenti invisi alla popolazione, denunziandoli non solo come *perturbatori*, ma, ch'è peggio, come *ospiti villani*. Diciamo la verità: è la prima volta che in un documento di governo si trovi così spensieratamente disseminato il germe della discordia civile, come in questo che il signor prefetto Bonasi ha fatto affiggere su tutte le cantonate di Roma!

Infatti, dove mai, e quando mai si è osato di scrivere che *questa agitazione costituisce un grave abuso della cordiale ospitalità che la città offre agli studenti?* Dove e quando mai si è osato di trattare gli studenti italiani — *italiani!* — come se fossero dei forestieri, dei pellegrini, o dei congressisti cui si faccia la cortesia di una *cordiale ospitalità?* E non basta. Ma, quasi il signor prefetto temesse che i romani non comprendessero bene la portata del secondo periodo del manifesto, insiste, più giù... a insinuar l'opinione che della agitazione i romani dovrebbero avere, e aggiunge: *la cittadinanza assiste con dolore a questo deplorabile spettacolo;* — senza naturalmente specificare se sia *deplorabile* lo spettacolo che danno gli studenti, o quello che per mezzo dei suoi agenti ha dato e continua a dare il governo!

Ma dopo, l'insinuazione, l'ironia.

Se gli studenti — continua il manifesto — *credono di aver diritti da far valere, usino dei mezzi legittimi che le leggi offrono...* Ironia, dicemmo. E infatti, da quando il manifesto è affisso, ogni riunione è impedita, sia in luogo pubblico che in luogo privato; e gli studenti, come è narrato nella cronaca, sono arrestati innanzi al *Caffè Aragno* e a piazza Venezia, a mucchi, e portati in questura, senza nessuna plausibile ragione, senza nessuna *legittima scusa*, ed è loro imposto da guardie di pubblica sicurezza — che non sappiamo se siano più folli esse a seguire, o più folli i loro superiori a dare tali ordini, — a camminare per vie *a due a due*, come i gesuiti e i carabinieri! Cose sciocche, quando non sono crudeli — ma repugnanti sempre!

Noi non sappiamo dove il governo abbia intenzione di arrivare. Ha cominciato coi pugni e coi calci — e finisce con gli arresti arbitrari per via e col rimpatrio degli studenti, quasi questi fossero dei malfattori o degli operai disoccupati! — Ma sappiamo che la causa dei disordini rimane sempre nel governo, che tiene l'Università occupata militarmente e tiene al suo posto un rettore che, dopo aver trasformata l'Università in una caserma, ha inflitto pene disciplinari di un rigore assolutamente provocatore, contro studenti, che non hanno commesso altro reato che dimostrarsi solidali cogli altri compagni.

Ora, fintantochè queste cause non saranno eliminate, l'agitazione non avrà fine, malgrado tutti gli spropositi che si possano dal governo accumulare ogni giorno più, malgrado tutti gli errori e tutti gli orrori che dalla prefettura alla questura si perpetrano contro la libertà dell'insegnamento e la libertà personale degli studenti!

Le riunioni proibite

L'*ukase* prefettizio avvertiva che sarebbe stata e disciolta *ogni tumultuosa adunanza in luogo pubblico* » e la questura tanto per mostrarsi ossequente a questa disposizione ha pensato di proibire anche le *riunioni pacifiche in luogo privato*. Una contraddizione in termini che salta agli occhi di chiunque abbia il cervello in equilibrio.

Ebbene oggi la polizia, o meglio lo stesso prefetto, o meglio ancora il ministro dell'istruzione, che pare abbia avocato a sè la direzione del servizio di pubblica sicurezza, tenendo in convulsione continua i fili del telefono e del telegrafo, ha concepito la peregrina idea di proibire la solita riunione che gli studenti avevano indetta per le tre nel piccolo teatro *Marcello* presso piazza Montanara.

Alle 2 e mezza sotto l'Arco dei Saponari, dov'è l'ingresso al teatrino, si sono andati a schierare 150 uomini di truppa, al comando di un tenente, messi a disposizione del delegato Neri, e del tenente Brunero.

Mano mano che gli studenti giungevano, venivano avvertiti che l'adunanza era stata vietata, e consigliati ad allontanarsi alla spicciolata altrimenti sarebbero stati arrestati. Sorte che è toccata a più d'un giovane — studente e no — che si era fermato a curiosare dinanzi a quell'esagerata riunione di soldati, e di agenti della forza pubblica.

Alle 3 sono giunti circa 50 studenti, i quali, venuti per l'adunanza, hanno chiesto ai funzionari il motivo della proibizione.

— Ordine superiore! — E' stata la risposta di cui si son dovuti appagare.

Alcuni di essi hanno prese direzioni diverse, mentre altri, una ventina circa, sono saliti in sei carrozzelle con l'indicazione al vetturino di recarsi alla prefettura.

All'angolo di via Tor de' Specchi in piazza Aracoeli si sono incontrati nel delegato Tora che non voleva farli passare innanzi.

— Ma dunque dove dobbiamo andare? — hanno risposto gli studenti. — Avanti no! Indietro no! Dunque?...

E' sorto un vivace battibecco che minacciava di tramutarsi in uno dei soliti tafferugli, quando dalla cordonata del Campidoglio è disceso un plotone di bersaglieri a baionetta inastata.

In quel mentre giungeva anche il delegato Neri che, ha persuaso l'altro funzionario a lasciar libero il passo a chi non chiedeva altro che d'andarsene. E così l'incidente ha avuto termine.

Contemporaneamente un'altra adunanza, d'altro genere, veniva proibita in via delle Grazie.

Nel solito teatrino *Pietro Cossa* dovevano tenere una riunione privata elettorale alcuni socialisti che, non avendo la chiave del locale, si erano fermati sulla via a contemplare le rovine del Fòro.

L'ispettore Gaglier ha intimato loro di allontanarsi, e siccome alcuni ne chiedevano la ragione, il funzionario ha ordinato che fossero arrestati.

— Ma perchè? Che abbiamo fatto?

— Ordine superiore!

Così sono stati condotti in questura l'avv. Pozzi, l'avv. Bonavita, il signor Mongini e moltissimi altri.

Lo stato d'assedio

La città è realmente in istato d'assedio. Passeggiano per le vie più centrali varii pattuglioni composti di un ispettore, due delegati, quattro guardie in divisa, quattro carabinieri e diversi agenti in borghese.

Chiunque abbia l'aspetto di studente e si fermi in qualsiasi luogo centrale, vien fermato dagli agenti e condotto senz'altro in questura.

Abbiamo assistito anzi ad un episodio curiosissimo.

Un noto maresciallo della squadra politica, adocchiato un giovinotto, si avvicina ad una sua guardia e le sussurra all'orecchio:

— Guarda! quel giovane mi sembra sospetto!

L'agente si approssima all'individuo e con tutta gentilezza gli passa la mano sotto il braccio dicendogli:

— Abbia la cortesia di seguirmi in questura.

— Ma perchè?! - grida indignato il cittadino.

— Lo saprà più tardi.

— Ma nossignore, io non vengo. Non sono mica uno studente!

— Chi è dunque?

— Sono un... pisano.

— Ah! sì? esclama l'agente perplesso; poi riflette... e si decide a lasciare in pace l'arrestato, al quale rivolge anche qualche parola di scusa.

Scenette di questo genere si sono svolte dovunque, perchè dappertutto si sono arrestati liberi cittadini a cui non era imputabile altro torto che quello di non avere oltrepassata la trentina.

Si calcola che a più di cento ascenda il numero degli arrestati a caso, senza alcun motivo... d'ordine pubblico.

I commenti a queste aperte violazioni dello Statuto, sono perfettamente inutili. Chiunque sano di mente può farseli da sè. Solo diremo che se si riflettesse all'impressione che certi fatti producono nella cittadinanza, si avrebbe indubbiamente il buon senso di evitarli. Ma pur troppo *pentère e volere insiem non puossi — per la contradizion che nol consente!*

La Prefettura

Molta parte degli arresti sono stati eseguiti in piazza SS. Apostoli, davanti al palazzo della Prefettura, dove si era recata una Commissione di studenti per chiedere al conte Bonasi schiarimenti intorno alla proibizione dell'adunanza.

Il prefetto prima ha fatto rispondere di non trovarsi in ufficio, poi, in seguito ad ordini ricevuti dalla Minerva e da palazzo Braschi, ha ricevuta la Commissione alla quale ha fatto queste strabilianti dichiarazioni:

Ha detto di essere dolente dell'equivoco in cui era caduto, impedendo la riunione di studenti a teatrino *Marcello*, che per informazioni della questura egli erroneamente aveva creduto pubblica.

Riparerà all'errore permettendo che i giovani si riuniscano domani, e darà ordini perchè vengano rilasciati tutti gli arrestati eccetto quelli che si son ribellati agli agenti.

Alla Commissione, uscita sulla piazza, si sono uniti altri studenti desiderosi di conoscer l'esito del colloquio col prefetto, e tutti insieme si sono avviati per piazza SS. Apostoli. Giunti all'angolo di via S. Marcello, sono stati al solito aggrediti dalle guardie, e molti di essi — circa venti — condotti in camera di sicurezza.

Sul tardi il questore è stato chiamato d'urgenza in prefettura il che fa credere che nella serata molti degli arrestati saranno messi in libertà.

Intanto gli arresti continuano!

La riunione di domani

Domani alle 3 pom. gli studenti si riuniranno nel teatrino della Filodrammatica Pietro Cossa, in via delle Grazie.

Il ballo a Corte. — Puntualmente, alle 10, secondo l'invito, le sale del Quirinale erano rigurgitanti — la parola, con quell'*u* profondo, non mi piace straordinariamente, ma fa al mio caso — di dame e cavalieri... commendatori e gran cordoni; e prima ancora che entrassero i Reali, il gran salone era circondato dalla solita fitta siepe di marsine e di divise militari. I Reali fecero il loro ingresso poco prima delle 11, e subito cominciò la quadriglia d'onore così composta:

S. M. la Regina e il signor Billot, ambasciatore di Francia; — di fronte: la signora Billot e il signor De Bulow, ambasciatore di Germania — A destra della Regina: la duchessa di Sartirana e il marchese Visconti-Venosta; la duchessa Canevaro di Zoagli e l'on. Finocchiaro-Aprile; la baronessa Pasetti e l'ambasciatore di Turchia; la signora De Bulow e il signor Mac Veagh, ambasciatore degli Stati Uniti; — a sinistra della Regina: la signora Mac Veagh e il barone Pasetti, ambasciatore d'Austria; la marchesa Di Rudinì e il cav. Farini; la marchesa Visconti-Venosta e il signor Van Loo, ministro del Belgio; la principessa di Venosa ed il signor de Westemberg, ministro d'Olanda.

La Regina era magnificamente splendida d'eleganza, e appariva anche molto lieta. Dopo la quadriglia, ella sedette fra le sue dame: la principessa di Venosa, la marchesa di Villamarina, la duchessa Sforza-Cesarini, la duchessa di Bignano, la duchessa di Sartirana; avendo intorno una corona di ambasciatori e ambasciatrici.

Il Re era a sinistra del salone circondato dai suoi ministri — i quali, di tanto in tanto, se ne distaccavano per salutare la marchesa Di Rudinì, che stava da quella parte, sola fra le Collaresse che assistesse alla festa. Con la marchesa di Rudinì il Re si fermò a lungo a parlare, nel cominciare il suo ordinario giro per le sale.

Il ministero non si può dire che fosse al completo. Brillava, accanto al presidente del Consiglio, l'onor. Branca avvolto, come in una bandiera, nella immensa fascia rossa da Gran Cordone; ma non brillava, accanto a lui, il suo conterraneo Gianturco, a cui i balletti degli studenti per le piazze fecero, evidentemente, perdere il gusto del gran ballo al Quirinale. Passava, come un impolverato fantasma del 30, nella sua corretta eleganza diplomatica, il marchese Visconti Venosta, tra ambasciatori e signore; ma l'on. Brin era occupato a casa, a fare il tresette col morto, col suo amico Zeppa. L'on. Luzzatti, quando non aveva a lato il suo collega Prinetti, rideva di contentezza nell'osservare tutte le gioie risplendenti attorno al collo e sui capelli delle signore. Come aver paura pel pareggio, quando vi è in Italia tanta inutile ricchezza?

Ma col ministero non era al Quirinale la sua maggioranza. E si capisce: i deputati di questi tempi, ballano nelle prefetture o nelle questure del Regno!

Fra le moltissime dame ho notato: la principessa Corsini, la principessa d'Avella, la principessa di Sonnino, donna Nicoletta Grazioli, la marchesa Marignoli, la contessa Bruschi-Maffei, la contessa Francesetti, la principessa di Camporeale, la principessa di Belmonte, la duchessa Caetani con la figlia, la marchesa Lavaggi, contessa Gianforti-Suardo, la duchessa Grazioli, la contessa Gianotti con le figlie, donna Maria Mazzoleni-Bruschi, la baronessa Blanc, la contessa Bruschi con le figlie, la principessa Centurioni, madame Soulier, la principessina Mele, la marchesa Giannotti, la signora Ravà, madame Le Ghait, donna Grazia Pierantoni-Mancini con la figlia, la duchessa di Galleso, la marchesa Guiccioli, la marchesa del Grillo, la marchesa Berardi, donna Francesca Prinetti: la contessa Wagner, la signora Basevi, le marchesine De Gregorio, la contessa Bennicelli, signora Frascara nata Orsini; e molte e molte altre, naturalmente.

Dopo di che, dovrei anche notare l'entusiasmo dei cavalieri, oltre che per la danza, per i rinfreschi e per il *buffet?* Non mi pare; è la cronaca di tutti gli anni ed è inutile ripeterla, per quanto sia sempre nuova nei suoi particolari.

A questo punto però ho il dovere di correggere un errore anticipato nella cronaca di ieri: lo *Champagne*, fu detto ieri, era italiano. No — autentico, cioè francese.

I Reali si sono ritirati poco dopo l'una. E gli invitati, da buoni sudditi, hanno naturalmente seguito il loro esempio il più tardi possibile.

Per l'arte: il *carnet* distribuito alle signore, in argento, stile *Luigi XV*, fu eseguito nel laboratorio Cagli. Ed era semplicemente magnifico.

Commemorazione della Repubblica Romana. — Martedì, sera, coll'intervento dei rappresentanti le associazioni popolari romane, i repubblicani trasteverini commemoreranno il 48.o anniversario della Repubblica Romana con una conferenza che sarà tenuta nella sede dell'associazione democratica « Giuditta Tavani Arquati ».

I biglietti per intervenirvi si possono avere presso le sedi delle associazioni repubblicane.

Un furto al barone Celesia. — Iersera verso le otto mentre il barone Celesia addetto al ministero degli affari esteri, rientrava nella sua abitazione in via Nazionale, di fronte al palazzo di belle arti, ha trovato la casa sossopra e mancanti di diversi oggetti preziosi.

Non è stata constatata ancora l'entità del furto. La questura indaga.

Riunione danzante al Gambrinus. — Come poteva essere diversamente?

Il signor Sigismondo Stern colla sua fama e attività ha di nuovo per il nostro mondo distinto e specialmente per la nostra gioventù elegante immaginato un divertimento che fino ad oggi nella capitale non si conosceva ancora.

Negli eleganti ritrovi all'estero, dopo una cena appetitosa, tutti si riuniscono in una piccola società-famiglia, ed al suono di un concertino alla viennese gli avventori si trovano come per incanto in una riunione danzante, per passare qualche ora, delle più allegre e divertenti.

Così durante il Carnevale, da oggi in poi, alle 10 di sera sarà fatto nel gran salone del Gambrinus e tutto sotto le intelligenti premure del direttore sig. S. Stern sono sicuri di trovare il servizio inappuntabile e di passare la serata danzando in allegria e in elegante società.

TEATRI

Il Commendatore al Valle.

Iersera al *Valle*, affollatissimo, prima che incominciasse la rappresentazione di *Clara Soleil*, Ermete Novelli ha detto il monologo di Giuseppe Petrai, *Il Commendatore*. Si tratta di un raccontino pieno di spirito, che offre modo a Novelli di creare una nuova, comicissima macchietta.

Il Petrai, che per lunga quotidiana esperienza conosce assai bene la vita burocratica, ha disegnato con arte il tipo di un povero *travet*, al quale per ogni sussidio che chiedeva, alla nascita di un rampollo, gli concedevano invece una onorificenza!

Il pubblico ha riso di cuore, ed alla fine, tra vivi applausi, ha chiamato Novelli al proscenio.

Stasera il *Commendatore* si replica.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 7, ore 9.45 ant. — *La morte d'uno dei mille.* — Stanotte è morto il comm. Alessandro Ciaccio, superstite della gloriosa schiera dei mille.

Nicastro, 7, ore 8 ant. — *Omicidio* — Ieri alle 6 e 1/2 in Sambiase, Caffarotta Fortunato per futili motivi, uccideva con coltello Macri Francesco.

Padova, 6. — *Lite sportiva* — Fatto un po' di bilancio, la società Padovana per le corse al galoppo — riunita in assemblea generale — decideva di abbandonare la riunione 1897.

Tale soppressione — mentre permetteva, alla società, di colmare il *deficit* delle riunioni precedenti — la poneva in grado di chiudere il quinquennio d'obbligo con una riunione 1898 a premii notevolmente modificati.

Parecchi soci, però, di fronte alla soppressione ormai decisa, non trovarono di dover pagare la quota annuale 1897, fissata in L. 50.

Di qui la necessità, da parte della presidenza, di adire, contro i soci morosi, le vie legali.

Le parti non sembrano disposte a transare nè a ricredersi; ed una sentenza di giudice appare, ormai, indispensabile.

Vi scriverò come andrà a finire codesta lite sportiva.

Amantea, 5. — *Un vuoto di cassa.* — Un commissario prefettizio, venuto per la verifica della cassa comunale ha riscontrato un vuoto di 14 mila lire.

La Giunta comunale, incolpata di non aver saputo provvedere circa la dilapidazione del denaro pubblico presentava stamane le proprie dimissioni al Consiglio, che ritenutala irresponsabile, dava un voto di fiducia al sindaco, motivato dalla incapacità di provvedere ai bisogni del comune.

In questo momento arriva il giudice istruttore per istruire sulle irregolarità dell'azienda comunale.

Siena, 7, ore 5.10 pom. — *Festa operaia.* — Stamane la Società operaia festeggiò il 35° anniversario della sua fondazione.

Si distribuirono i premi agli alunni delle scuole serali pel popolo e quindi si tenne un banchetto di 200 coperti ove parlarono applauditi i presidente della società prof. Barnabei, il prefetto Ciuffelli e il sindaco Falaschi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

La questione dei gesuiti — Crisi municipale?

TIVOLI, 5. — (*Tiburto*.) Iersera si discusse in Consiglio la mozione di quattordici consiglieri intorno ai provvedimenti presi dalla Giunta per la riammissione degli ex-gesuiti nella chiesa municipale.

La sala era affollatissima di pubblico.

Il sindaco incominciò dal dichiarare che in seguito ad una intervista col prefetto ed in vista delle polemiche che aveva suscitate la celebre deliberazione di Giunta, egli aveva creduto di ritirarla.

Molti consiglieri presero la parola per dimostrare come la deliberazione fosse stata presa in onta ai precedenti consigliari ed alla legge, che vieta agli ex-gesuiti la riammissione nella chiesa del loro ordine soppresso, e per commentare poco benevolmente la condotta del sindaco che aveva lasciati trascorrere i dieci giorni legali dalla domanda della convocazione del Consiglio da parte di oltre la metà dei consiglieri.

Dopo animata discussione il cons. comm. Coccanari propose un ordine del giorno con cui « il Consiglio udite le spiegazioni della Giunta sulla revocata deliberazione, e ritenendo sufficiente l'ufficiatura che attualmente si fa nella chiesa municipale, mantiene ferme le disposizioni del concordato, avvertendo che ove sorgesse necessità di maggiore officiatura ne sia prevenuto il Consiglio, ecc.

Il sindaco nelle due parole: *revocata deliberazione*, volle vedere un segno di sfiducia verso di lui e chiese che fossero tolte.

Ne sorse un vivace incidente che portò ad un appello nominale, da cui risultarono dodici voti favorevoli al sindaco ed undici contrari.

Quindi l'ordine del giorno Coccanari fu approvato senza le due parole non volute dalla Giunta.

Tirate le somme quindi la Giunta ha incominciato dal ritirare la deliberazione presa, ed ha finito col votare un voto di fiducia su una questione secondaria, eludendo la principale; e ne è uscita con un sol voto di maggioranza senza contare che nei dodici voti favorevoli sono compresi il voto del sindaco e quelli dei tre assessori effettivi e due supplenti.

Sembra però che il sindaco se ne contenti.

Questa sera il Consiglio è convocato nuovamente.

Nuovo Sindaco

MARINO, 6, ore 9 pom. — Stamane si è adunato il nostro Consiglio comunale per procedere all'elezione del nuovo sindaco.

Grande animazione, e discreto apparato di forza. I condidati erano Terribili Annibale e Capri. Venne eletto il sig. Terribili Annibale.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Erano assenti i ministri Guicciardini, Costa e Brin.

Terminata la relazione il Re si trattenne a conferire col presidente del Consiglio e col ministro Gianturco.

LA SITUAZIONE A CANDIA

Anche oggi nei circoli ufficiosi si tende a dare alle cose di Creta un aspetto tranquillizzante, ad onta degli incendi e delle stragi avvenute. Le notizie infatti concordano a dire che la situazione a La Canea è migliorata, specialmente per la presenza dei marinai delle navi estere, che hanno contribuito a far rinascere una quiete relativa. A Retymo tuttavia, a Candia e negli altri luoghi fuor della portata delle navi estere i disordini non sono quietati, e si può con tutta probabilità temere che il fuoco di nuovo divampi.

La precarietà di una tale situazione può farsi più grave per l'arrivo delle tre navi greche, partite fra così caldo entusiasmo dal Pireo.

Non si tratta di tre torpediniere; la *Hydra* è una corazzata di 6000 tonnellate, il *Miaulis* e il *Mycali* sono due cannoniere, ben armate ed equipaggiate.

Vero che il ministro della marina greco congedandosi dagli equipaggi ha fatto raccomandazioni di disciplina e di prudenza, ma non è calcolabile l'effetto che farà sui candiotti la vista della bandiera della nazione, alla quale anelano di unirsi come a madre patria. Un incidente impreveduto potrebbe mandare all'aria tutti i calcoli diplomatici. Noi auguriamo che tale incidente non accada, ma finchè non sapremo che la calma nell'isola di Candia non sarà di fatto ristabilita e garantita, noi conserveremo qualche dubbio intorno alle affermazioni tranquillizzanti delle potenze.

L'*Etna* ha portato dalla Canea a Syra circa un migliaio di fuggiaschi greci e cretesi. Domattina sarà di ritorno alla Canea, dove la raggiungeranno le due altre navi italiane il *Ruggiero di Lauria* e lo *Stromboli*.

LE ELEZIONI

Ecco le ultime notizie sulle elezioni, le quali cambiano del resto di giorno in giorno, causa i dissidi che per la formazione delle liste dei candidati ufficiosi perdurano e si fanno più gravi fra i ministri e per le preoccupazioni della non cessante agitazione universitaria.

Oggi si affermava che appunto l'agitazione universitaria avrebbe fatto ritardare la convocazione dei comizi, onde la data delle elezioni che pareva dovesse essere il 21 marzo coi ballottaggi al 28, sarebbe spostata di due settimane e le elezioni si farebbero il 4 e l'11 aprile.

Frattanto l'on. Di Rudinì, che sarà aiutato in qualche parte dall'on. Visconti Venosta e dall'on. Costa sta in questi giorni preparando il suo manifesto al paese.

Per esporre il programma del governo l'onor. Di Rudinì ha preferito infatti la forma di un manifesto a quello di un discorso. Esso uscirebbe due o tre giorni dopo il decreto che convoca i comizi.

I PRIGIONIERI

Ancora nessuna notizia precisa del secondo scaglione dei prigionieri che dovrebbe essere in marcia verso Harrar.

I giornali ufficiosi azzardano appena qualche accenno timido, rimandandone però ad un altro mese la venuta, dall'aprile che s'era annunziato prima, a maggio.

Siamo andati per informazioni alla *Croce Rossa* e neppure lì ci hanno saputo dire niente. Tra le varie ipotesi che si fanno per spiegare questo ritardo trova credenza presso molti la seguente: che i capi, avendo saputo che i prigionieri rappresentavano per il Negus un grosso affare vogliono, all'atto della consegna, avere la loro parte del riscatto.

Ciò verrebbe a ritardare la consegna stessa in due modi, sia nel caso che il Negus non abbia avuto, secondo le affermazioni del Nerazzini, ancora la somma pattuita, sia nell'altro che dovendo dividere con i suoi sottocapi, pretenda degli aumenti.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio conferì a palazzo Braschi col ministro della marina onor. Brin e coi prefetti di Massa comm. Sciaccà, e il prefetto di Avellino comm. Pintino.

Ha anche ricevuto i deputati on. Cibrario, Sanguinetti, Summonte e Sani Giacomo.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata gli on. Paganini e Soulier.

ITALIA E MONTENEGRO

Telegrafano da Vienna, 6:

La *Politische Correspondenz* ha da Cettigne: « Il ministro della giustizia, dott. Bogitchitch, è stato inviato a Roma per trattarvi l'istituzione di una Legazione del Montenegro presso il Quirinale. »

UNA COMPAGNIA PER L'ERITREA?

Il *Bollettino delle finanze* annunzia e noi riproduciamo la notizia, a puro titolo di cronaca, che l'on. Di Rudinì, allo scopo di dar un assetto definitivo alla colonia eritrea, vorrebbe affidarne il governo ad una compagnia: studi in questo senso sarebbero stati fatti al ministero degli esteri e la nuova compagnia africana dovrebbe essere foggiata su quella inglese delle Indie e provvedere da sola alla sicurezza della colonia con mezzi proprii. Il governo corrisponderebbe un canone alla compagnia.

« Stando alle nostre informazioni — conclude il *Bollettino* — la costituzione di una solida compagnia non troverebbe ormai più difficoltà di sorta, se non fosse il timore dei dervisci che possono da un momento all'altro comparire e minacciare la intiera colonia. E però, le trattative diplomatiche con l'Inghilterra si riannodano appunto con la progettata soluzione. »

NOTE VATICANE

La Congregazione di Propaganda Fide ha emesso due brevi, con i quali nomina il rev. Giovanni Monaghan vescovo di Wilmington, e il rev. Edoardo Allen, vescovo di Mobile, ambedue negli Stati Uniti.

GLI INSEGNANTI TECNICI

Abbiamo annunciato il mese scorso come alcuni professori dell'istituto tecnico di Roma, ricevuti dal comm. Chiarini, ebbero assicurazione che il ministro Gianturco *attende a un progetto* per pareggiare gli stipendi degli insegnanti tecnici ai classici, secondo le leggi Casati e Villari, e conforme la legge Gianturco per le scuole normali.

Quante di tali o somiglianti promesse, quante assicurazioni di tal genere non si diedero negli anni decorsi in proposito per acquietare il più che giusto risentimento degl'insegnanti tecnici, così ingiustamente maltrattati; promesse ed assicurazioni che lasciarono le cose come prima. Gl'insegnanti sperano che il ministro invece che attendere a un progetto, si contenti limitandosi ad aggiungere un semplice articolo alle leggi già approvate; ciò che risolverebbe brevissimamente la questione. A Camera riaperta la leggina potrebbe trovar facile accoglienza.

COMMISSIONE CENTRALE dei valori per le dogane

Ieri si è radunata al ministero di agricoltura, industria e commercio la Commissione centrale dei valori da stabilirsi per le statistiche doganali per il 1896.

Erano presenti il presidente comm. Busca e i signori Callegari, Candiani, Cavalieri, Conti, De Marchi, Lattes, Pellati, Petriccione, Pisano, Sienconi e Solari.

La Commissione esaminò i valori da assegnarsi ai prodotti delle categorie I, II, III, IV, VII, VIII e XI.

Vennero introdotti aumenti nei prezzi dei vini in botti, delle essenze, dello zucchero, della vainiglia, dell'acido tartarico, della potassa pura, del cremor di tartaro, dei fiammiferi di legno, delle polveri da caccia, delle lane e loro filati e tessuti, e delle pelli di vitello e di capra cruda.

Invece furono accertate diminuzioni nei prezzi degli olii d'oliva, del caffè, degli alcaloidi, del sale marino e salgemma, dei sali di bismuto e di mercurio, della prorattina solida, della canfora, del sugo di liquirizia, dei colori secchi, dell'inchiostro da stampa, delle sete e dei filati e tessuti serici e delle pelli bovine crude.

LO STATO DELLE CAMPAGNE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 3a decade di gennaio.

La neve ed il freddo di questa decade hanno sensibilmente migliorato le condizioni delle campagne nell'Italia superiore, e sul versante Adriatico e giovarono specialmente ai seminati ed alle viti; di queste ultime si è cominciato quasi ovunque la potatura. Non così nel versante Meridionale mediterraneo e in alcune provincie della Toscana e della Sicilia, dove la troppa umidità e le continue pioggie fecero sospendere ogni lavoro campestre.

Si desidera ovunque tempo sereno e freddo.

Si hanno notizie di danni prodotti da alluvioni in alcune località della provincia di Benevento e da frane in quella di Basilea.

ESPOSIZIONE DEI RIFIUTATI A FIRENZE

Il Comitato per la Esposizione delle opere non ammesse alla festa dell'Arte e dei Fiori, nel dubbio che per erronee indicazioni d'indirizzo le circolari e schede non siano pervenute ad alcuni artisti, si prega d'avvisare gli artisti stessi ad avere la cortesia di richiedere la scheda alla sede del Comitato a Firenze, via Cavour 6, avvertendo che l'Esposizione si aprirà il giorno 15 del corrente mese di febbraio.

Ancora l'affare Sapuppo

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 7, ore 1 pom. — (*Sciuto*). Stamane l'*Unione* e il *Corriere di Catania* pubblicano articoli violentissimi contro lo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina del Sapuppo a commissario regio.

L'on. Di San Giuliano ha diretto all'onorevole Di Rudinì il seguente telegramma: « Animato dal sincero desiderio che al dissenso politico sopravvivano i legami personali desidero difenderti da ingiuste accuse e progetti, perciò, di autorizzarmi a smentire la diceria, certamente falsa, che si nomini Sapuppo commissario straordinario. Prevedendo la tua risposta, intanto assicuro a tutti essere inverosimile che sotto il tuo ministero, dati i precedenti e le tue dichiarazioni, venga fatta così mostruosa offesa a Catania, alla legge, alla moralità politica. Essa avrebbe effetto opposto a quello desiderato dal governo.

Solenne inaugurazione di una nuova strada a Parigi

PARIGI, 7, ore 4,20 pom. — (*Jacopo*). — In questo momento è terminata la solenne cerimonia d'inaugurazione della nuova Rue Reaumur, presenziata da Felix Faure, dal presidente del Consiglio municipale e dal prefetto della Senna.

Assistettero alla inaugurazione i personaggi del mondo ufficiale da tre bellissime tribune.

Moltissima gente applaudì il presidente Faure. Tre bande suonavano.

La cerimonia si chiuse con un ricevimento alla *mairie* del 2° circondario.

Furono pronunciati i soliti discorsi.

La cerimonia, favorita dal buon tempo, può dirsi riuscitissima.

IL NUOVO MINISTERO PORTOGHESE

LISBONA, 7. — Il nuovo Gabinetto è così costituito:

Luciano de Castro, presidenza e interno; Carvalho, affari esteri; Ressano Garcia, finanze; generale Cuhna, guerra; Barros Gomez, marina; Cunha, lavori pubblici; Berros, giustizia.

Le riforme per Cuba

MADRID, 7. — Il Consiglio di Stato esamina d'urgenza il progetto di riforme per l'isola di Cuba, pubblicato ieri dalla *Gaceta*.

Il progetto è preceduto da una lunga relazione nella quale sono esposti i precedenti e il proposito del governo di dotare l'isola di Cuba di un personale locale ed amministrativo, il quale valga a soddisfare al bisogno reale che l'isola esperimenti un governo autonomo (*Self Governement*). Questo dovrà essere tale da dare all'isola grandissima parte dell'amministrazione dei proprii interessi, affinchè assuma la responsabilità dei proprii atti; però dovrà essere mantenuta intatta la sovranità della Spagna e le condizioni indispensabili per conservarla.

Il decreto consta di quattro articoli.

L'articolo 1.o allarga le riforme della legge del marzo 1895, in conformità a dieci disposizioni che enumera;

L'articolo 2.o stabilisce l'obbligo, da parte del governo di riunire e coordinare in testo unico queste riforme e la legge del marzo 1895;

L'articolo 3.o dispone l'applicazione all'isola di Portorico di queste riforme:

L'articolo 4.o determina che il governo fisserà la data dell'applicazione delle riforme, appena lo permetta lo stato di guerra nell'isola di Cuba.

La sintesi delle principali disposizioni delle nuove riforme è la seguente:

I municipii e le deputazioni provinciali godranno di ogni libertà nella rispettiva azione amministrativa compatibile con la legge e coi diritti particolari; eleggeranno i presidenti, i sindaci ed i pro-sindaci. Le deputazioni provinciali potranno sospendere, in alcuni casi, le deliberazioni dei municipii, dandone conto al governatore civile e potranno ricorrere al tribunale superiore rispettivo senza ulteriore appello.

Il governatore generale ed i governatori civili interverranno soltanto per assicurare l'osservanza delle leggi e la compatibilità delle spese coi bilanci rispettivi.

Il Consiglio di amministrazione, dotato di ampie facoltà, per qualunque genere di servizi, si comporrà di 35 membri: 21 saranno eletti per censo identico a quello richiesto per appartenere ai municipii e alle deputazioni provinciali; 9 saranno: il rettore dell'Università dell'Avana, i presidenti della Camera di commercio, della Società economica, del Circolo dei proprietari, e dell'Unione dei fabbricanti di tabacchi e degli industriali, il rappresentante dei Capitoli ecclesiastici di Avana, di Santiago di Cuba, ed i due maggiori contribuenti. Gli altri 5 saranno i deputati e i senatori di Cuba che siano stati eletti in maggior numero di elezioni generali.

Il governatore generale sarà presidente onorario del Consiglio. Il presidente effettivo sarà eletto dallo stesso Consiglio. La carica di consigliere sarà incompatibile con quella di deputato alle Cortes o di senatore. Potranno essere consiglieri coloro che, avendo i requisiti per essere deputati alle Cortes, risiedono da due anni a Cuba. Le Cortes spagnuole stabiliranno le spese per l'esercizio della sovranità e le entrate per farvi fronte.

Il Consiglio d'amministrazione, attenendosi a queste, redigerà ed approverà il bilancio di previsione locale, fissandone le imposte e le contribuzioni.

Il Consiglio d'amministrazione interverrà in materia di tariffe e le formulerà.

Le tariffe comprenderanno due categorie: una di diritti fiscali esigibili egualmente su tutte le importazioni, inclusa quella nazionale, e l'altra di diritti differenziali, il cui prodotto sarà consacrato alla protezione dell'industria nazionale.

Il governatore generale nominerà gli impiegati fra i nati nell'isola di Cuba e fra quelli che da due anni vi sono stabiliti, ma dovrà sottoporre al Consiglio d'amministrazione i requisiti legali dei nominati. I funzionari dell'amministrazione giudiziaria, in avvenire, saranno scelti fra i nati nell'isola, ovvero fra quelli che vi risiedono da due anni.

I giudici municipali saranno nominati per votazione dai consiglieri municipali o dagli elettori.

Il Consiglio di amministrazione potrà rinnovare alla loro scadenza, gli attuali contratti e servizi e potrà anche applicare la legge di tesoreria spagnuola, mettendosi d'accordo col *Banco Español di Cuba*.

Un decreto speciale il quale verrà presentato alle Cortes, conterrà disposizioni intorno al mantenimento dell'ordine pubblico e alla repressione di ogni movimento separatista nell'isola.

E' riservato alle Cortes spagnuole l'esame e la decisione circa le spese obbligatorie inerenti alla sovranità, circa il regolamento per l'organizzazione giudiziaria o circa la riforma elettorale.

I giornali, tranne i liberali, approvano il progetto di riforme per l'isola di Cuba.

Generalmente ritiensi che la pubblicazione di questo progetto non varrà a far diminuire l'insurrezione cubana.

La peste bubonica nell' Afganistan

La conferenza sanitaria - il siero Yersin

(Nostro telegr. particol.)

PIETROBURGO, 7. — Secondo un rapporto inviato dal capo del territorio Transcaspiano, la peste bubonica è scoppiata a Kandahar.

E' stata stabilita una linea di sorveglianza lungo il fiume Amu-Daria.

Il cordone sanitario, formato da quattro *Sotnie* di cosacchi doganali e da dodici compagnie di truppa del Buchara, sarà agli ordini del generale Jonow.

LONDRA, 7, ore 10,30 antim. — (*Emme.*) La conferenza sanitaria internazionale che si aprirà a Venezia, sarà la più importante di quelle finora tenute, sia per l'occasione che per gli scopi.

La prima conferenza di questo carattere fu tenuta nel 1894, pure a Venezia, collo scopo di isolare il colera in Egitto; la seconda fu tenuta nel 1893 a Dresda per stabilire regole generali di quarantena che non fossero troppo gravi al commercio, e la terza infine ebbe luogo a Parigi nel 1896 per stabilire su dati scientifici le misure principali di prevenzione.

— Lord Lister, presidente della Royal Society, ha tenuto una conferenza sul siero antibubonico del dott. Yersin. I risultati finora ottenuti con questa cura sarebbero che quando l'iniezione è praticata nel primo giorno che la malattia si manifesta, in ottanta casi per cento essa è fermata. Quando la malattia è già in corso la guarigione è più difficile, benchè in alcuni casi l'iniezione abbia arrestata la suppurazione delle piaghe.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Quest'oggi alle ore 13.30 cessava di vivere in Roma nella sua abitazione in via del Corso N. 397 il

cav. ANNIBALE LEVERA

dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione.

Valga il presente avviso per coloro che non ricevessero partecipazione. *7 febbraio 1897.*

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Sembra difficile, infatti.

— Vi dovrebbe essere allora un'altra via di comunicazione.

— E' possibile.

— Cerchiamola.

Accesero un'altra candela con molta prudenza, per cagione della polvere, e cominciarono a esaminare le pareti della sala.

Sorel a un certo punto scoperse nelle pareti, all'altezza di un uomo, una piccola cavità.

Era poco profonda e conteneva un cofanetto di legno rosa che venne subito aperto.

— Dio! Che belle pietre!

Il cofanetto conteneva una ventina di grossi diamanti della più bell'acqua e di uno straordinario valore.

Dovevano un tempo avere ornato una corona, e staccatili erano stati collocati nel tesoro.

— Ecco delle belle pietre da offrire a madama Sorel, non è vero, amico? Non pesano, non danno impaccio, e possono portarsi in tasca.

« E' un bell'acconto sul tesoro, caro Armando! Abbiatene cura! »

Continuarono nelle loro ricerche finchè Koli-Noor a un tratto si arrestò.

— Non vi avanzate; guardate!

Rotolato su se stesso, colla testa fuori degli anelli, un serpente cobra dormiva.

— Oh, la brutta bestia! - disse Thiercelin alzando il suo bastone ferrato, - lasciatemelo uccidere.

— No! ci sarà utile. Lasciatelo fare.

Infatti colla punta del sandalo urtò dolcemente il serpente.

Il serpe alzò la testa che gli si gonfiò stranamente e i suoi piccoli occhi brillarono.

Poscia lentamente volse le sue spire, e si mise a fuggire.

Arrivato a metà della sala si insinuò in un buco a fior di terra e disparve.

— Perchè non mi avete lasciato uccidere quel serpe velenoso? - chiese Thiercelin.

— Il cobra, se lo ammazzavate, non vi avrebbe mostrato l'uscita che voi cercate e che esso conosce bene.

— Avete ragione! la presenza di questo serpente indica che non siamo molto lontani dall'aria esteriore.

— Per giungervi è d'uopo seguire il cammino che esso vi segna.

Koli-Noor, inginocchiato al suolo aveva trovato sotto un sottile strato di sabbia una griglia di bronzo che alzò senza fatica.

Un'ondata d'aria fresca e umida salì da una specie di condotto rettangolare che scendeva in pendio fino ad una superficie luminosa situata alla estremità.

Il condotto poteva avere sessanta centimetri di altezza e trenta di larghezza.

Le pareti erano liscie come per attriti moltiplicati.

— E' di formazione naturale - disse Armando dopo un breve esame. - E' una bizzarria della roccia eruttiva che forma l'ossatura di qualche regione.

— Ma la superficie brillante all'estremità?

— Quella - rispose Koli-Noor - è l'acqua del lago riflettente della luna.

— Ho capito — esclamò Thiercelin - ho capito tutto ora. Andrò a prendere uno dei barili di polvere, uno dei più leggieri di tutti, e lo farò rotolare fino alle pareti nella quale si spinge il condotto.

Il diametro del barile era appunto quello del condotto stesso.

Spingendolo alquanto sarebbe sdrucciolato sino al fondo.

— Avete capito anche voi ora; supponete una barca che si trovasse a piombo sotto questo condotto; supponete che nella barca vi sia un uomo, e un altro qui che mandi giù i barili, il trasbordo si farebbe presto assai.

— Perfettamente; è una cosa semplicissima: il vecchio Rana che ha trovato questo deposito e il mezzo di farlo comunicare coll'esterno, aveva una bella immaginazione.

— E con delle buone corde si può fare l'operazione inversa, scaricare cioè la barca e mettere al sicuro qui dentro i barili.

— Da questa scoperta risulta che se noi volessimo impadronirci del tesoro in tutto o in parte, non sarebbe una impresa nè lunga nè difficile.

— Basterebbe fare una gita in barca nel lago e fermarsi al punto dove sbocca il condotto.

— Ma come determinare il punto della montagna sotto il quale converrebbe fermarsi?

— Abbiamo una indicazione nel piano.

— Ma si può segnarlo anche più precisamente.

Thiercelin era quella notte di una fertilità meravigliosa d'invenzioni.

Egli prese una verghetta d'argento nel barile sfondato, la ravvolse nel suo fazzoletto, prese delle corde che portava seco Koli-Noor, e annodato il piccolo involto bianco lo lasciò sdrucciolare lungo il condotto sino all'estremità di questo.

Furono necessari ventiquattro o venticinque metri di corda.

Un tale spessore di granito rendeva inutile qualsiasi tentativo di penetrare nella grotta per il condotto.

Gli antichi possessori del tesoro potevano dormire i loro sonni tranquilli.

La sicurezza del tesoro riposava su di un doppio segreto e la misteriosa montagna lo difendeva meglio di un'armata.

— Ecco fatto, disse Thiercelin quando ebbe raccomandato ad uno dei più pesanti barili l'estremità della corda che teneva la barca.

« Ecco un segnale che quando vorremo ci permetterà di trovare esattamente dal di fuori il punto dove dovrà fermarsi la barca. »

— A meraviglia, caro Thiercelin! Possedete una tattica sorprendente.

— Vi pare, eh?

Guardò l'orologio, e disse:

— Un'ora dopo la mezzanotte, amico mio; dovremmo rimetterci in cammino per tornare a casa.

« In questi paesi il sole si leva di buon'ora e non abbiamo tempo da perdere se vogliamo essere a casa prima di giorno.

« Prendiamo ciascuno una verghetta d'oro come campione.

« Dio! come sono pesanti questi bastoncini!

« Li avete presi i diamanti, Armando? »

— Sì, sì.

— Allora avviamoci.

Si misero di nuovo per il labirinto, seguendo diligentemente il piano segnato nella pergamena, come al venire.

Koli-Noor camminava sempre innanzi a tutti.

Egli non aveva bisogno delle indicazioni del piano; le piccole macchie di sangue da lui lasciate sulle pareti gli permettevano di trovare la via senza esitazione.

Giunsero alla scala a chiocciola, la risalirono e uscirono con grande precauzione smuovendo ancora il masso di granito nella base della colonna che rimisero a posto con ogni diligenza.

Verso le due e mezzo del mattino rientrarono senza ostacoli in casa.

Marta e madama di Valbreuse li avevano aspettati e cominciavano ad essere inquiete per il ritardo.

Furono ricevuti con grande allegria e festeggiati come eroi...

— Vedete, Maria, quanto vani erano i vostri timori - disse Armando sorridendo.

— Sono ben felice d'essermi ingannata.

— Se sapeste che cosa vi portiamo.

Aprì il cofanetto di legno rosa e le pose sotto gli occhi i bellissimi diamanti che conteneva.

— Sono vostri, mia cara!

Le esclamazioni di sorpresa e di ammirazione, i rallegramenti a Maria durano un pezzo.

Poi gli esploratori raccontarono il loro viaggio nei fianchi della montagna nera.

Fecero l'enumerazione dei barili d'oro, d'argento e di polvere, finchè il sole venne a sorprenderli e a mandarli a letto.

— Siamo ben poco ragionevoli - disse la duchessa - abbiamo passato la notte insonne.

« Grazie a voi, mia cara Maria, che colla vostra bella confidenza l'avete fatta trascorrere in un attimo, come per incanto.

« Ma presto, ritiriamoci. E' tempo di prendere un poco di riposo. »

Il giorno stesso, nel pomeriggio, quando l'atmosfera cominciò a rinfrescarsi, Armando, Thiercelin e Koli-Noor, fecero una gita in barca sulle acque tranquille del lago di Djaipour.

Un pescatore aveva loro ceduto la sua barca per alcuni giorni mediante un buon prezzo.

La barca era larga e solida.

Armando aveva calcolato che potrebbe portare un peso di duemila chilogrammi, l'equivalente di sei o sette barili d'oro.

Thiercelin e Koli-Noor presero i remi, Armando sedette al timone.

Essi fecero tranquillamente il giro del lago sul quale si trovavano altre barche da diletto e da pesca.

Nel costeggiare la montagna che pendeva a picco sul lago nella località indicata dal disegno, scorsero sotto una rupe che strapiombava a poca altezza dal livello dell'acqua, il segnale bianco immaginato da Thiercelin.

Il fazzoletto dava troppo nell'occhio e la verga d'argento era troppo suggestiva per lasciarli in quel luogo.

Perciò tolsero l'una e l'altra cosa sostituendovi un mazzo d'erbe acquatiche.

Continuarono poscia la passeggiata finchè giunsero alla riva presso il giardino dove legarono la barca e discesero.

Erano risoluti a tentare di impadronirsi del tesoro appena venuta la notte, prima che sorgesse la luna, tra le dieci e mezzanotte.

Il cielo era nuvoloso e la notte prometteva di essere più oscura del solito.

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 1.